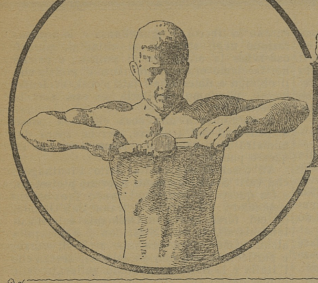
Torino, 3 Luglio 1909.

Conto corrente colla Posta.

ANNO III - N. 131.



LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Pubblicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE *12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12*

ABBONAMENTI Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

Contro la visita dello Zar

« Nel 1903 poco mancò non venisse in Italia un coronato, rappresentante cosciente di un governo che strazia sanguinosamente il seno di un'altra patria, la russa. Voi, patrioti unilaterali, preparaste le musiche, i festoni. Noi ci opponemmo. Ecco un'altra delle conseguenze a cui conduce il patriottismo singolo. Siamo patrioti noi pure, ma ci pare di esserlo di un grado superiore. Quel coronato sta per ritornare, ed io prendo impegno che ci opporremo ancora ».

(Oddino Morgari, *discorso parlamentare, tornata 23 giugno 1909*)

Il compagno onor. Morgari pronunziò queste parole fra l'unanime assenso della parte più estrema della estrema e lo sgomento dei deputati di tutti gli altri banchi. Egli intuiva di rappresentare il pensiero e la volontà della parte non infrollita del paese.

La causa della libertà russa ha guadagnato enormemente terreno in questi ultimi anni. Il carnefice coronato non ha fatto altro, dal 1903 in poi, che rialzare il piedestallo di delitti e di nequizie onde il suo potere s'asside; cosa tanto più iniqua e intollerabile dacchè è crollato, per l'impeto della rivoluzione, quello del degno suo socio in corona, quello di Abdul Hamid.

La morale a doppio fondo dei governi e delle classi dominanti può soltanto anteporre all'onore un dubbio interesse nazionale ed un galateo bugiardo, salvo a smentirsi il giorno che il trono rovinasse, come già fece per l'imperatore dei turchi, che qualificò di assassino coronato non appena fu deposto; ma la morale onesta delle genti che han vivo il senso della libertà non si adatta a siffatte costrizioni. S. M. la Forca non può, non deve posare il piede su terra onde vigono ordinamenti civili. Maledizione allo Zar!

Il grido di esecrazione erompe da tutti i popoli, da tutte le democrazie. Nella fredda e cinica Inghilterra è il Partito del Lavoro che leva più alta la protesta contro la non gradita visita di Nicola l'impiccatore.

Il Segretariato Socialista Internazionale.

Il Segretariato socialista internazionale ha diramato il seguente manifesto:

Bruxelles, 17 giugno 1909.

Ai Comitati Centrali dei Partiti affiliati.

Cari cittadini,

Fra pochi giorni, Nicola II, tsar di Russia, intraprenderà un viaggio attraverso l'Europa e si recherà particolarmente in Isvezia, in Inghilterra, in Francia, in Italia.

La classe operaia cosciente non può considerare questa visita come un evento di poco conto della diplomazia ufficiale. I governi borghesi rimarranno certo nelle loro attribuzioni salutando il carnefice della Russia operaia ed intellettuale, ma le nazioni non possono considerare un simile individuo come ospite gradito. I lavoratori specialmente hanno il dovere di pronunziare ad altissima voce ciò che l'immensa maggioranza dei loro concittadini non hanno cessato di ripetere nel corso degli ultimi anni. Di già una voce vendicatrice, quella del cittadino Branting, in nome di tutto il gruppo socialista, s'è fatta sentire nel parlamento svedese. Di già in Inghilterra i delegati e gli organi dei partiti affiliati al nostro Segretariato hanno deciso d'organizzare delle manifestazioni di protesta e, sono due giorni, Will Thorne s'è fatto l'eco dei loro sentimenti al parlamento di Westminster.

La Francia e l'Italia non possono rimanere mute al passaggio di chi incarna il regime di reazione sanguinosa, e di cui il regno è stato disastroso alla Russia ed a tutta la civiltà moderna. Infatti, invece di liberare i contadini, Nicola II li ha affamati. Invece di esercitare una politica di economia e di rinvigorimento finanziario, egli ha indebitato il paese ed ha tollerato nell'esercito, come nell'amministrazione civile, il brigantaggio organizzato. Invece di favorire la cultura intellettuale, in un impero che conta 85 % di analfabeti, egli ha mantenuto una censura stupida, ed ha perseguitato senza misericordia gli amici più devoti dell'insegnamento pubblico. Invece di ristabilire l'ordine mediante la libertà, egli ha moltiplicato le impiccagioni. Egli s'è costituito il protettore titolare dell'*Unione del popolo russo*, la sinistra organizzatrice di *pogrom* e di assassinii politici. Egli ne ha solennemente accettato il distintivo e, affinchè nessuno dubiti della sua complicità nell'infamia, egli ha ufficialmente sussidiato, d'accordo col governo, quest'associazione di banditi. Questi incoraggiamenti non gli bastavano ancora: egli ha accordato l'impunità alle bande nere graziando i loro membri, rei convinti d'assassinio; egli non ha cessato di scambiare telegrammi con il loro presidente, il dottor Dubrovin, delinquente notorio che fece trucidare il deputato Iollos, che venne accusato dal Governo granducale finlandese d'aver fatto assassinare il deputato Herzenstein, che fu denunziato dal suo ex segretario Prussacov per istigazione all'attentato, in cui doveva perire il conte Witte.

Questa politica infame, Nicola II l'ha completata facendo dello spionaggio un istituto di Stato. L'affare Asev ha lacerato, da questo punto di vista, tutti i veli. Esso ha messo a nudo un regime altrettanto corrotto dal punto di vista morale come da quello economico e dimostrato che la camarilla di Pietroburgo istigava a delitti politici per mandare i suoi autori ad una morte certa.

Infine, una recente interpellanza alla Duma ha dimostrato che, nelle prigioni, gl'interrogatorii sono accompagnati da minacce di morte, allo scopo di strappare ai detenuti delle deposizioni false. Su l'ordine dei direttori, i soldati di guardia sparano per le finestre sugli uomini e sulle donne detenuti. In questo stesso momento le epidemie di tifo e di febbre infieriscono nella grandissima maggioranza delle prigioni, in causa del loro insufficiente stato sanitario, in causa della mancanza o della cattiva qualità del cibo, in causa dell'agglomerazione eccessiva nei cameroni e nelle celle.

In febbraio 1909 vi erano 181187 prigionieri, mentre che non v'è posto nemmeno per la metà. Vi si osservano numerosi casi di tisi galoppante e di pazzia furiosa, e le carceri, trasformate prima in camere di tortura, diventano finalmente dei cimiteri per i prigionieri, dei focolai di contagio per il resto della popolazione.

Il mondo civile si dichiarerà esso complice di tutte queste abbominazioni, lasciando il passo libero, senza protestare, al loro autore responsabile? S'inginocchierà esso dinanzi a questo potentato che sorpassa in crudeltà Abdul Hamid, che si vendica con la tortura e l'assassinio di una rivoluzione vinta, e di cui lo scopo è di assorbire nuovi milioni per continuare l'opera nefasta. Sa esso che, allorquando il Governo russo prende impegno di deferire i prigionieri estradati ad un tribunale regolare, esso li fa fucilare a bruciapelo, mentre sono trasferiti in un'altra carcere, e che giustifica tale misfatto allegando il pretesto che il detenuto voleva evadere o fuggire?

Ci pare giunto il tempo di reagire contro questo regime, che minaccia tutto l'Occidente. Di già in Germania si può facilmente constatare l'esistenza delle divisioni di polizia che cooperano agli atti di spionaggio e di provocazione delle organizzazioni occulte di Pietroburgo, dei magistrati compiacenti che inscenano delle commedie giudiziarie allo scopo di perseguire gli studenti e di fornire a Nicola II della selvaggina per la forca. In Isvizzera, l'altra giustizia ha addimostrato il proprio valore, dal punto di vista morale, al tempo dell'affare Vassiliev e, nel Belgio, si tenta ora di rendere questo piccolo paese complice dei delitti dello tsarismo. In Francia, infine, la polizia segreta russa stende le sue ramificazioni sotto la direzione dei complici di Asev, che, a più riprese, hanno fatto tentativi di compromettere il diritto d'asilo.

Questi fatti, a tutti noti, caratterizzano uno dei lati dell'ora presente. Essi concorrono a dimostrare che lo tsarismo si sforza egualmente a ristabilire la sua antica egemonia politica ed a riannodare la tradizione liberticida della Santa Alleanza. Ma il movimento liberatore degli operai non può lasciarsi vincolare nè dalla violenza del dispotismo autocratico, nè dalla pusillanimità della democrazia borghese. Perciò esso farà ovunque echeggiare la propria voce e significherà ai capi delle bande nere che noi non siamo disposti a subire il *knut*.

IL COMITATO CENTRALE DEL S. S. I.
Eduardo Anseele - Leone Furnemont - Emilio Vandervelde - Camillo Huysmans, *segretario*.

La protesta dell'Italia.

L'Italia non sarà certamente l'ultima nel coro dei popoli protestatari. Piaccia o non piaccia in alto, la parola data da Oddino Morgari sarà mantenuta. Il tiranno se ne stia. Nessun socialista, nessuna organizzazione operaia pensa a fischiare o a protestare se viene a far visita un re od un imperatore di un qualunque stato; tutt'al più può disinteressarsene come di cosa che non la riguarda.

Nicola di Russia però non è il normale reggitore di un popolo; è il rappresentante cosciente di un governo che deve essere considerato fuori dalle leggi dell'umanità e della civiltà. La protesta deve essere e sarà.

L'Unione Socialista Romana.

Dopo il discorso Morgari si è adunata l'*Unione socialista romana*, la quale ha votato il seguente ordine del giorno:

« L'*Unione socialista romana* plaude al compagno on. Oddino Morgari che nel Parlamento italiano per la seconda volta ha energicamente bollato lo czar di Russia carnefice del suo popolo;

e rammentando con grato animo l'opera generosa dei marinai russi in occasione del terremoto calabro-siculo;

mentre invia al proletariato russo l'espressione della propria solidarietà, dichiara di non poter riconoscere nel'o czar il rappresentante di quel popolo;

e nella eventualità della visita imperiale invita la Confederazione generale del lavoro e la Direzione del partito socialista a preparare lo sciopero generale in tutta Italia, organizzando altresì — delle più grandi città ai più piccoli centri — comizi di protesta e di esecrazione contro l'autocrate nefando e di simpatia per l'eroico proletariato russo, schiavo ancora della più atroce e brutale tirannia ».

La Direzione del P. S. I.

Intanto è stata convocata in adunanza plenaria, pel giorno 5 corrente, la Direzione del Partito socialista, la quale dovrà prendere i provvedimenti in ordine alla protesta che si sta organizzando febbrilmente dappertutto.

Fermi nel concetto che la protesta debba essere anche per parte delle organizzazioni operaie più energica e più solenne che sia possibile, non resterà che fissarne i modi e le forme, ed a tale uopo i Consigli Confederali non mancheranno di radunarsi a loro volta per prendere tutte le necessarie misure.

L'indignazione proletaria diretta contro il nefasto tiranno, ove la temerità lo spingesse a calare in Italia, vorrà essere la più magnanima prova di solidarietà e di fratellanza data al conculcato proletariato russo. L'Italia popolare è capace di miracoli.

Ancora la Cassa di Maternità

Roma, 28 Giugno 1909.

Caro ex-legislatore,

Nel commento alla mia lettera tu hai scritto: « Perchè non volere, per esempio, dato che gli industriali fossero capaci di seriamente imporsi — che si trovi un temperamento e che si ottenga dallo Stato quel contributo, ecc., ecc. ».

Volevo risponderti subito per osservarti che gli industriali vogliono semplicemente imporre non il contributo dello Stato, ma l'esonero degli industriali stessi da qualsia i contributo, da una sola preoccupazione assillati: mandare alla malora il progetto di legge.

E a documento dell'osservazione mi proponevo di riprodurre in queste colonne la lettera indirizzata dalla *Lega Industriale di Torino* a tutti i membri della Commissione parlamentare che esamina il progetto, per far loro sapere « come una volta tanto industriali e padroni si trovino d'accordo nel combattere un progetto, etc. etc. », e nella quale — citato il passo del tuo primo articolo esortante i deputati popolari a votare contro il progetto — venivano sottolineate le tue parole: *gli operai preferiscono la libertà...*

In queste ultime strette del lavoro parlamentare mi è mancato e mi manca tuttora il tempo per buttar giù una replica al tuo commento: ma ghermisco cinque minuti al volo per dichiararmi teco d'accordo nella opportunità di agitare l'idea di un emendamento per il concorso dello Stato... e per constatare che la *Lega Industriale di Torino* non ha più creduto di segnalarci la tua prosa... dopo che tu sei venuto sul terreno degli emendamenti.

Con affetto, tuo A. Cabrini.

Mentre prendiamo atto con piacere di questa seconda lettera del Cabrini, la quale ci dimostra che non è difficile intenderci, cogliamo l'occasione per aggiungere ancora qualche parola, anche per chiarire il pensiero nostro all'amico Turati che si è con noi benevolmente dispiaciuto vedendoci d'accordo cogli industriali.

La verità vera è che noi non fummo mai d'accordo che cogli operai. Criticando il nuovo progetto non abbiamo potuto non tener conto delle osservazioni degli industriali, perchè ci pareva che il miglior modo di metterci bene dalla parte della ragione consistesse nel non rifiutarci di riconoscere le ragioni avversarie quando queste appaiono innegabili.

Gli industriali hanno certamente ragione quando sostengono che la maternità non è un rischio industriale; ed un governo che per sottrarsi ai suoi doveri non si perita di divulgare i più grossolani errori economici è, per ciò solo, un governo che non merita scuse.

Vogliono gli industriali sottrarsi ad ogni e qualunque onere finanziario? La tesi da loro difesa — non certo per il solo piacere di far dell'accademia — lo farebbe supporre. Però non lo hanno ancora detto, e noi attendiamo qualche precisa dichiarazione in proposito. Noi propendiamo a credere che quando dagli industriali si esigesse un ragionevole contributo, non in considerazione del rischio industriale, ma in considerazione del fatto ch'essi impiegano una mano d'opera alla quale si devono speciali riguardi, non si opporrebbero tanto ostinatamente all'approvazione della legge. Ad ogni modo bisogna che il governo, lui per il primo, non dia pretesto agli industriali di insorgere, sia con la puerilità delle sue teorie, e sia, sopratutto, col rifiutarsi di concorrere finanziariamente per la sua parte.

C'è poi dell'altro che ci obbliga a tener conto delle opposizioni degli industriali. La legge sulla Cassa di maternità era pronta fin dalla passata legislatura e non aspettava che il voto del Parlamento. Ora si sa che nella passata legislatura la legge non potè essere votata; chi dice per la sola opposizione industriale, e chi dice per l'opposizione degli industriali e dei preti, i quali ultimi mal tolleravano che la legge non escludesse dal sussidio di puerperio le operaie non maritate. Chi ci garantisce che, a dispetto di tutta la nostra remissività, gli industriali non riescano ancora una volta a imporsi a quello stesso governo, al quale si sono già imposti? Becchi e bastonati sarebbe troppo!

Per queste ovvie considerazioni, a noi pare di dover prendere oggi la via più logica e più diritta, senza temere di nuocere agli interessi operai se per avventura dovesse essere un tantino più lunga. Noi siamo più che ragionevoli col non pretendere che le donne operaie non vengano totalmente esonerate dal contributo finanziario. Si tratta per il governo di una spesa annua variabile da 200 a 300 mila lire. Prima le donne madri, diciamo. E siamo disposti a rinunziare a quei tali stanziamenti per le Casse di disoccupazione, molto al di là da venire, ai quali si sono dichiarati favorevoli, nei congressi, uomini di Stato conservatori.

C'è qui un magnifico punto di attacco per una vigorosa azione di tutte le forze democratiche. La questione pare piccola, ma alle volte le cose piccole contengono un grande significato. Certo patriottismo va messo alla prova.

O noi tutti insieme, organizzazioni e deputati, riusciremo a spuntarla, ed in questo caso avremo posto la prima solidissima pietra dell'edificio delle assicurazioni; o i nostri sforzi falliranno allo scopo, ed allora spegneremo i lumi e diremo che tutte le chiacchiere sulle riforme sono destinate a non varcare i recinti dei congressi. l'ex

Diffondete la " Confederazione del Lavoro „

CRONACA INTERNAZIONALE

Le Organizzazioni operaie in Francia.

I Sindacati industriali e commerciali padronali erano, nel 1890, in numero di 1004, ed erano 3965 nel 1908. Alle stesse date i Sindacati industriali e commerciali operai sommavano rispettivamente a 1006 e 5524

E' facile quindi vedere la rapidità ognor crescente colla quale i Sindacati professionali vanno moltiplicandosi in Francia. Un quadro ove sono consegnati i loro progressi, anno per anno, dimostra non soltanto la continuità della progressione, ma la crescente intensificazione del movimento.

Al 1° gennaio 1908 esistevano in Francia 14.082 Sindacati professionali di cui 4423 agricoli, e considerati in una categoria a sè. Dei rimanenti 9659 Sindacati professionali, industriali o commerciali, 5524, ossia più della metà, sono operai, 3965 padronali e 170 misti. Mentre i Sindacati delle altre categorie sono andati continuamente aumentando, i Sindacati misti hanno diminuito quasi regolarmente ogni anno, dal 1898. Erano allora 184; si ridussero, nel 1906, a 140; vi fu, nei due anni successivi, una leggera ripresa.

Non meno sintomatico del numero dei Sindacati è quello dei loro componenti. Nel 1890, primo anno in cui furono raccolti i dati statistici per l'*Annuaire Officiel*, gli inscritti erano 481.433 divisi così: nei Sindacati padronali: 93.411; negli operai: 139.692; nei misti: 14.056; negli agricoli: 234.254.

Al 1° gennaio 1908, gli inscritti a Sindacati erano 2.094.415. Più di un terzo di codesto effettivo (771.452) appartiene ai Sindacati agricoli, formanti, giova ripeterlo, una categoria ben diversa dalle altre. Nei Sindacati padronali si trovano 331.475 soci e, cioè, evidentemente, un numero considerevole di piccoli imprenditori. Gli organizzati nei Sindacati operai sono 957.402. Nei Sindacati misti, gli iscritti sono 34.888; la cifra minima non è mai stata sensibilmente sorpassata, e va ora, a grado a grado, rialzandosi dopo essere scesa, nel 1905, all'espressione infima di 25.863 unità.

I Sindacati agricoli dimostrantisi, per converso, in via continua di accrescimento hanno però una nota comune colle Organizzazioni miste; accolgono, cioè, anch'essi, proprietari appartenenti a classi diversissime insieme a fattori e mezzadri. Sono uno strumento di armonismo sociale.

Per quanto già altissimi, gli effettivi dei Sindacati padronali e degli operai sono capaci di un ulteriore ampio svolgimento. Esistono infatti più di un milione e mezzo di patentati nel commercio o l'industria e, cioè, di padroni commercianti o industriali. Il numero dei membri dei Sindacati padronali dovrebbe essere quadruplicato per rappresentare tutti i padroni.

In quanto agli operai organizzati, il numero loro dovrebbe essere sestuplicato per comprendere tutti gli operai e tutti gli impiegati nell'industria e nel commercio; si calcola, infatti, che siano più di 6 milioni gli operai nelle industrie e vanno aggiunti ad essi gli impiegati industriali e commerciali.

I Sindacati si raggruppano in Unioni di Sindacati (Federazioni e Borse del Lavoro, ecc.). Ve ne erano, nel 1890, 22 padronali, 24 operaie, 1 mista. Nel 1908, le cifre erano diventate: 122, 186 e 12.

Vi è dunque un accentramento crescente dei Sindacati i quali costituiscono ormai 388 Unioni comprese 68 dei Sindacati agricoli.

Per afferrare meglio l'importanza del movimento, si osservino le seguenti risultanze (dai calcoli, sono esclusi i Sindacati agricoli). I *Sindacati raccolti in Unioni* erano, nel 1907: fra i padronali: 2450; fra gli operai: 3675; misti: 48. Le analoghe categorie furono, nel 1908, rappresentate dalle seguenti cifre: 2813; 3657; 66.

Il numero dei soci raccolti era, nelle predette categorie, nel 1907: 257.847; 752.362; 4766. E, nel 1908 invece: 301.477; 764.508; 11.917.

Sono quindi compresi nelle Unioni di Sindacati: più dei 9/10 dei padroni organizzati (301.477 sopra 331.475) e meno dei 4/5 degli operai organizzati (764.508 sopra 957.102).

Fra queste Unioni di Sindacati vanno ricordate particolarmente le Borse del Lavoro.

Al 1° gennaio 1907, le Borse erano 130, con 2598 Sindacati aderenti e 456.627 soci.

Al 1° gennaio 1908, le Borse erano 142 con 2667 Sindacati aderenti e 434.387 soci.

C'è quindi, ad onta dell'aumento delle Borse e dei Sindacati aderenti, una diminuzione di oltre 20.000 soci.

A quest'ora, gli operai organizzati devono oltrepassare il milione poichè, d'anno in anno, l'effettivo loro si accresce di una sessantina di migliaia di adesioni.

Ed, anche così, il formidabile gruppo rappresenta però appena la settima parte degli ope-

rai e degli impiegati nel commercio e nell'industria in Francia, mentre i Sindacati padronali sembrano accogliere più del quinto degli industriali e dei commercianti patentati.

⁂

Nei loro 25 anni di vita legale, quali sono state le principali forme dell'attività dei Sindacati operai? Tralasciando gli scioperi e cercando, colla scorta dell'*Annuaire des Syndicats professionnels* le traccie delle istituzioni utili, sorte per iniziativa loro, troviamo, in un quadro statistico riferentesi ai Sindacati ed alle Unioni di Sindacati esistenti in Francia al 1° gennaio 1905, i seguenti dati:

	Sindacati operai	Unioni Sindac.
Uffici di collocamento	1162	128
Biblioteche professionali	1237	175
Casse di mutuo soccorso	1010	27
Casse disoccupazione	724	19
Sussidî di viatico	924	48
Corsi e Scuole professionali	402	42
Laboratorî per analisi o perizie	12	1
Casse Pensioni	92	3
Casse di mutuo credito	75	0
Società assicurazioni contro gli infortunî	2	0
Cooperative consumo; Economati	122	4
Cooperative di produzione	64	0
Concorsi profession., esposizioni	19	0
Campi sperimentali	10	0
Periodici e pubblicazioni diverse	179	52
	6034	499

Per chi emigra negli Stati Uniti.

Il Commissariato di Emigrazione di Ellis Island N. Y. ha recentemente invitato gli Ispettori suoi dipendenti ad essere severi nell'applicazione della legge d'immigrazione, allo scopo di elevare il livello fisico e morale degli stranieri che sbarcano negli Stati Uniti.

Giusta l'articolo 2 della legge sull'immigrazione 15 febbraio 1908 l'ammissione negli Stati Uniti è inibita alle seguenti categorie di stranieri:

1. *Idioti;*
2. *Imbecilli;*
3. *Stupidi (feeble-minded);*
4. *Epilettici;*
5. *Pazzi ed individui che siano stati pazzi nei 5 anni precedenti al loro arrivo;*
6. *Individui che hanno avuto 2 o più manifestazioni di pazzia in qualsiasi tempo precedente il loro arrivo;*
7. *Indigenti;*
8. *Individui che presumibilmente possano cadere a carico della carità pubblica (persons likely to become public charge);*
9. *Mendicanti;*
10. *Individui affetti da tubercolosi o da malattie contagiose o ributtanti:*
11. *Individui che pur non essendo compresi in nessuna delle summenzionate categorie di esclusi, siano dichiarati, in base a certificato di un medico, mentalmente o fisicamente deficienti, purchè la riscontrata deficienza mentale o fisica sia di natura tale da diminuire in tali individui la possibilità di guadagnarsi la vita;*
12. *Individui che siano stati condannati per aver commesso un crimine ovvero un delitto o una contravvenzione disonorevole (involving moral turpitude);*
13. *Poligami o individui che confessino di aver fede nella pratica della poligamia;*
14. *Anarchici;*
15. *Prostitute oppure donne che arrivino allo scopo di prostituirsi;*
16. *Individui che tentino di condurre negli Stati Uniti prostitute oppure donne allo scopo di prostituirle;*
17. *Individui indicati quali lavoratori sotto contratto (contract laborers) i quali siano stati indotti o invitati ad emigrare in seguito ad offerta o promessa di lavoro, scritto, orale o stampato, implicito od esplicito;*
18. *Individui che siano stati già respinti dagli Stati Uniti quali lavoratori sotto contratto nell'anno precedente al loro arrivo;*
19. *Qualsiasi persona alla quale sia stato pagato da terzi il biglietto di passaggio, ammenochè possa essere provato che il biglietto non sia stato pagato, direttamente o indirettamente da Società, Associazioni, Enti morali, Municipi o Governi stranieri;*
20. *Tutti i ragazzi di età inferiore agli anni 16, i quali non siano accompagnati dai loro genitori o da uno di essi.*

Attese queste disposizioni sarà bene che i nostri connazionali, i quali sospettassero di essere compresi in una delle categorie degli emigranti esclusi, scrivano, *prima di decidersi a partire,* alla *Society for Italian Immigrants, 129, Board street, New-York City*, per chiedere informazioni e consigli.

Infatti il linguaggio usato dalla legge d'immigrazione nel determinare alcune delle categorie degli stranieri esclusi dagli Stati Uniti (cat. 3, 8, 11) è tale che rende necessario quasi a tutti gli stranieri che intendono emigrare, di chiedere consigli a Istituti o persone competenti e residenti negli Stati Uniti, prima di decidersi a partire per l'America del Nord, per evitare in tal modo la possibilità di venire respinti, al loro arrivo negli Stati Uniti, al porto di partenza.

RACCOMANDIAMO

ai segretari, ai consiglieri, ai cassieri, che ci spediscono cartoline vaglia per conto delle loro organizzazioni — di scrivere sempre in forma chiara e precisa sullo staccando della cartolina, il nome ed indirizzo delle organizzazioni e lo scopo per cui i denari sono inviati.

L'ORDINANZA PRUSSIANA ALLA CAMERA

Interpellanza svolta dall'on. FILIPPO TURATI nella tornata parlamentare del 28 Giugno 1909.

PRESIDENTE. — Segue l'interpellanza dell'on. Turati, al Ministro degli affari esteri « per sapere quali uffici abbia spiegato, e con quale successo », per richiamare il Governo di Prussia al rispetto del diritto delle genti e delle precise norme dei trattati, nei rapporti della emigrazione operaia italiana, offesa nella sua libertà e dignità ed esclusa, in quello Stato, dal diritto comune, per effetto delle inverosimili disposizioni di una recente ordinanza ».

L'on. Turati ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

TURATI. — Onorevoli colleghi, al principio di quest'anno si sparse per l'Italia una triste notizia, specialmente nella stampa operaia, notizia che, se avesse riguardato le classi capitaliste o anche semplicemente i turisti che escono a diporto per l'Europa, avrebbe certo sollevato una grande clamore nella stampa, nell'opinione pubblica e nel Parlamento.

Essa invece riguardava soltanto 3 o 400 mila poveri operai italiani che vanno all'estero in cerca di lavoro; e la cosa è parsa non molto interessante all'opinione pubblica, tanto che io sono oggi costretto a rivolgermi al Ministro degli esteri per avere qualche notizia.

Mi compiaccio di aver votato contro le nuove spese militari.

Si disse che l'alleata Prussia aveva, con un semplice decreto, tolto i diritti di liberi cittadini ai nostri immigranti operai, assoggettandoli ad obblighi che si risolvono in una specie di semi-schiavitù; obblighi di tributi, obblighi di lavoro, sotto minacce feroci che nessun Stato civile osa più sui lavoratori: sembrava veramente un ricorso di medio evo improvviso nell'alleata Germania.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* — In fatto di protezionismo, alleati o non alleati, gli Stati sono tutti uguali.

TURATI. — In tutte le lunghe discussioni di politica militare ed estera ho sempre sentito dire che le spese per gli armamenti si fanno appunto per assicurarci dei vantaggi economici.

L'on. Tittoni mi dice adesso che i vantaggi economici non vengono ad ogni modo, e quindi io mi compiaccio sempre più del mio voto, per quanto inutile, contro il mezzo miliardo.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* — Ella è sempre sottile.

TURATI. — Oh! non posso certo lottare con la sua diplomazia!

Prussia feudale.

La notizia, dunque, era in sè così strana, che si credette a un'esagerazione, e se ne cercarono spiegazioni tranquillizzanti

Si disse che la Prussia è ancora per tanta parte feudale, dalle rive dell'Elba fino ai confini russi, che vi permangono tanti residui di legislazione medioevale; si sa che in Prussia le classi contadine non ancora sono ammesse all'intero godimento della vita civile; che in quelle terre il soffio della rivoluzione francese non è ancora penetrato. Ivi si combattono ancora lotte di razza, di religione, e si pensò trattarsi di provvedimenti presi, non contro l'alleata Italia, ma contro la irruzione di semibarbari russi o ruteni, o ungheresi o polacchi; forse vi si mescolava la questione politica, la questione di nazionalità..... Ma pur troppo le notizie divennero più precise e più gravi.

Interpretazione ottimista.

Un redattore triestino del giornale *L'Operaio Italiano* di Amburgo, il Podgornik, dava anch'egli una interpretazione benevola, ottimista al provvedimento preso dal ministro dell'interno Von Moltke e tentava di spiegare il fatto in questo modo:

In Prussia regna l'urbanismo; la popolazione campagnola va sempre scemando, e rapidamente, di fronte alla popolazione urbana. Il contadino si inurba per sottrarsi allo sfruttamento politico e civile esercitato dai proprietari terrieri, a quel medioevo economico; ne viene come conseguenza la mancanza di mano d'opera nella campagna.

Si sa che in gran parte della Prussia il signore, il padrone del terreno, è insieme a un dipresso, il capo del Comune e della polizia locale, ha il diritto di giudicare e di punire; in tale ambiente si capisce che, venendo a mancare la mano d'opera indigena e volendosi trattenere nei lavori agricoli gli elementi immigrati dai paesi meno evoluti d'Europa, si fosse anche voluto con coazioni legali vincolare questa mano d'opera, che tende a sfuggire per recarsi nei centri industriali o nelle miniere della Westfalia, dove non è meno sfruttata economicamente, ma trova una maggiore libertà politica e civile.

Si soggiungeva che gli italiani non hanno molto da temere da queste coazioni legali, perchè gli italiani d'ordinario non affluiscono ai lavori agricoli della Prussia, ma preferiscono cercar lavoro come manovali, come terrazzieri, come muratori, piuttosto in altri paesi, nella Westfalia, nell'Alsazia, nella Lorena, nella Germania meridionale.

Si notava altresì che i loro contratti di lavoro, di solito, non sono contratti veri e proprii, ma arruolamenti alla giornata senza obbligo di termine per la disdetta, che si rompono, si sciolgono, in qualche modo, da sè giorno per giorno, e nei quali non è facile configurare la rottura del contratto.

Però anche questi scrittori benevoli e ottimisti dicevano: La cosa è grave, vigilate. E le organizzazioni operaie italiane difatti vigilarono.

L'adunanza di Milano.

A questo punto l'oratore rievoca l'adunanza tenutasi a Milano il 10 febbraio ad iniziativa della Federazione Edilizia e con l'intervento della Federazione Muraria svizzera, di molti Segretariati di emigrazione e dello stesso on. Turati nella sua doppia qualità di deputato e di membro del Consiglio di Emigrazione, in cui si presero gli accordi per un'intensa agitazione, e prosegue:

Il proletariato conta ancora poco nell'opinione pubblica.

L'on. Ministro ricorderà che, appunto in quell'epoca, io gli diressi una lunga lettera, a cui egli rispose cortesemente che riconosceva la gravità della materia, che si interessava vivamente della cosa; ma poi, come ho detto, sono passati quattro, cinque mesi e nessuna notizia ufficiale si è più avuta e neppure nessuna notizia precisa per mezzo del giornalismo italiano.

Ciò prova, come dicevo testè, come poco ancora il nostro proletariato conti nell'opinione pubblica. Se si fosse trattato di qualche impedimento ad un viaggio di turisti, certamente tutti i giornali si sarebbero occupati a lungo della cosa.

Tutto per il bene dei lavoratori.

Ricordato che anche l'Opera di Assistenza Bonomelli protestò vivacemente con una circolare contro l'ordinanza, definendola un vessatorio e ipocrita prodotto dello spirito ultra burocratico prussiano, l'oratore continua:

Ed ha ragione l'opera di Assistenza, perchè come tutte le volte che noi impicchiamo un galantuomo, lo facciamo sempre nel buon intento di insegnargli a vivere, così anche nei motivi di questa ordinanza è detto che, essenzialmente, si vuole poter tener dietro a questi operai, per sorvegliarli bensì ma anche per poterli soccorrere, se mai ne avessero bisogno, per potere, coi consigli e con l'azione — *mit Rat und Tat* — venir loro fraternamente in aiuto!

Non manca mai in queste cose l'ipocrisia che è omaggio alla virtù!

Il laccio italiano è verde.

Che cosa è dunque questa « carta di legittimazione? » Io ne ho già detto quanto basta per lasciarvelo intravvedere. Oggi abbiamo il testo preciso dell'ordinanza, che del resto si può anche desumere da una circolare che il nostro addetto dell'emigrazione, il dottor Pertile, ha diramato sin dal gennaio 1909.

« Con decreto del 30 dicembre 1908, il Governo prussiano, ha esteso, dal 1° febbraio 1909 in avanti, a tutti gli operai stranieri, l'obbligo di procurarsi la carta di legittimazione (*Arbeiter-Legitimationskarte*) ».

(Questa carta, prima, esisteva soltanto per gli operai provienenti dalla Russia, dall'Austria e dall'Ungheria).

« A tale scopo vennero istituiti molti nuovi uffici di confine » (e qui cita una lunga serie di questi uffici, dove si rilasciano appunto le carte di legittimazione).

« Al momento del rilascio della carta, l'operaio deve indicare il nome dell'imprenditore presso il quale intende occuparsi ».

Le nostre centinaia di migliaia di operai, che vanno in emigrazione temporanea in Europa, vanno generalmente a cercare un imprenditore. Capite come questo li metta subito sul mercato come liberi cittadini concorrenti, che cercano chi li strozzi amabilmente, ma infine come uomini che cercano uomini. Ma, per la nuova ordinanza, si deve essere arruolati prima di partire e, siccome questo è assurdo, significa che, all'atto del passaggio del confine, bisogna lasciarsi arruolare, ed ora vedremo in che modo.

« Il rilascio della carta di legittimazione da parte delle autorità prussiane costa marchi 2 ».

Perchè questo canapo si fa pagare. Si fanno poi altre raccomandazioni, relative al modo di procurarsi questo gentile laccio, il cui costo salirà poi a 5 marchi.

« Le carte di legittimazione sono, rosse per i polacchi, gialle per i rumeni, bleu per gli olandesi, e verdi per gli italiani ».

Il visto della polizia.

« Quando l'operaio vuole cambiare padrone le autorità di polizia devono notare nella carta di legittimazione, in base al buon servito rilasciato dal padrone, ovvero in base ad informazioni assunte presso il padrone stesso (badiamo bene, dal padrone, il quale naturalmente è il giudice più imparziale in questa materia!) se il contratto di lavoro venne sciolto regolarmente e legittimamente. (Siamo onesti, siamo galantuomini sopratutto!). In base a tale annotazione le autorità locali di polizia del luogo dove l'operaio si reca devono notare sulla carta il nome del nuovo padrone ed il tempo del nuovo contratto. Senza tali annotazioni della polizia l'operaio non può venire assunto da nessun altro imprenditore. Nel caso che le autorità locali di polizia non potessero fare le suddette annotazioni per essere sorta controversia circa la legittimità o meno dello scioglimento del contratto di lavoro, esse devono tosto sottoporre la controversia (vi saranno dei giudici in Germania!) devono subito sottoporre la controversia al giudizio del *Landrat* (che deve essere qualche cosa come un ispettore di polizia) e, qualora questo non esista, al giudizio delle autorità superiori di polizia, le quali devono decidere, in base agli atti che verranno loro presentati, ed udite sull'argomento, possibilmente, persone di fiducia, se le suddette annotazioni devono venir fatte o meno...

« Gli operai che vogliono entrare in un lavoro senza la carta di legittimazione, ovvero coloro che, entrati in un lavoro, non possono per un motivo qualsiasi ottenerne il rilascio, *vengono senz'altro espulsi dalla Prussia e condotti ai confini!* L'espulsione (questa è la parte più gentile e più deliziosa) però *non avrà luogo, se essi ritornino a lavorare presso il padrone che hanno illegalmente abbandonato!* »

O mettersi in regola con l'ordinanza o subire l'espulsione.

La circolare si dà la pena di avvertire che questo si riferisce al caso di sciopero. E si capisce, non occorreva dirlo!

Si poteva credere che fosse uno scherzo; ma subito *L'operaio italiano* di Amburgo ha pubblicato il testo di una circolare che la polizia di Berlino diramava a tutti gli operai stranieri ivi residenti e in cui si diceva:

« Dobbiamo verificare se avete adempiuto alle prescrizioni circa la carta di legittimazione: vi invitiamo quindi a presentarvi al Commissariato di polizia, ecc., e vi avvertiamo che, se non sarete in regola o non ottempererete a questo invito, verrete espulsi ».

Si voleva dunque fare sul serio. Ma ancora i nostri giornali operai speravano che la cosa non fosse di tanta gravità, che si trattasse di una semplice minaccia di polizia; eccitavano intanto il nostro Governo a fare qualche cosa, ad informarsi, a difendersi, a protestare; esprimevano la speranza, che anche i Governi degli altri paesi interessati, l'Austria, l'Olanda il Belgio, si sarebbero mossi; e facevano appello in ultima istanza, se tutto questo non bastasse, alle democrazie socialiste e alle Federazioni dei Sindacati dei vari paesi.

Però un'azione molto energica, fin qui, io non l'ho veduta. Sono certissimo che essa sarà stata spiegata dal nostro Ministero degli esteri, e lo sapremo tra breve; ma forse appunto l'esserci noi rivolti pubblicamente al Ministero ha servito di sedativo ed ha impedito che altre forme più energiche e più sbarazzine prendesse l'agitazione dei nostri operai in Italia e in Germania.

L'ordinanza al LANDTAG prussiano.

Certo io ricordo d'avere letto sui giornali che, nel marzo, al *Landtag* prussiano, dove pure sapete come poco gli operai sono rappresentati (credo che vi sia un socialista solo, il Bergmann), un deputato polacco, Seyda, sollevò la questione e domandò la revocazione dell'ordinanza nell'interesse dei polacchi; ed il ministro dell'interno, di cui si discuteva il bilancio, ha fatto quello che qualche volta avviene anche in Italia, non ha neppure rilevato l'osservazione e la protesta, tanto che questa è passata completamente inosservata.

La mozione dei socialisti al REICHSTAG.

Più interessante, per illuminarci anche sullo spirito, sull'anima delle cose (perchè anche queste vili cose hanno un'anima), più interessante è la discussione avvenuta il 31 marzo 1909 al *Reichstag*, dove i socialisti, Albrecht e compaghi, avevano proposto la mozione di cui dò lettura:

« Si invita il Cancelliere dell'Impero a fare opera per l'annullamento di quelle ordinanze ministeriali degli Stati confederati, le quali, con offesa dei trattati stipulati dall'Impero, obbligano gli operai stranieri a procurarsi una carta di legittimazione, a pagamento, minacciando di espulsione gli operai stranieri privi di detta carta di legittimazione ».

Fu incaricato il collega e compagno nostro, lo Stadthagen, di svolgerla. Io non leggerò alla Camera l'importante discorso da lui pronunciato e che riassume e quasi esaurisce tutta la questione. Notava allora lo Stadthagen come la estensione di quella ordinanza, da parte della Prussia, dei due Meklemburghi, dei due Lippe, dell'Oldemburg e di altri Stati minori (ed ora si annuncia che possa avvenire lo stesso per tutta la Germania), l'estensione, dicevo, a tutti gli operai di qualunque provenienza, costituisse una grave violazione dei trattati internazionali ed aggiungeva come parecchi Governi avessero già protestato. Citava tra questi Governi anche il Governo italiano; cosa di cui molto, leggendo, mi rallegrai fino... a poche righe più sotto.

E metteva in luce come queste ordinanze fossero fatte a servizio di un privato istituto, la *Feldarbeiterzentrale*, letteralmente « Unione centrale dei lavoratori dei campi ».

Ma naturalmente è tutto l'opposto: è invece l'Unione Centrale dei proprietarii dei campi e non dei lavoratori, cioè, precisamente, dei loro avversari. Sono i soliti giuocherelli della lingua in materia sociale. Dovrebbe dirsi *Feldarbeitergeberzentrale*.

Il Governo prussiano, infatti, ha fatto delega dei suoi poteri in questa materia al grande *trust* dei proprietari terrieri prussiani. E siccome anche la tassa è riscossa dall'Unione Centrale, ne viene, notava lo *Stadthagen*, che, calcolando all'incirca 500,000 operai stranieri e moltiplicandoli per 5 marchi, sono 2 milioni e mezzo di marchi che questa importante e naturalmente benemerita Unione di proprietari intascherà. Ed anche ne intascherà di più forse. Perchè, naturalmente, questo grande ufficio di rilascio di passaporti, ha un interesse, pigliando la tassa, a far venire quanto più è possibile operai ed arruolare tutta la mano d'opera la più spiantata che si possa trovare nei vari *Hinterland* della Prussia; e quanto più spesso, per essere di scarto sarà, sarà licenziata, e dovrà essere sostituita, tanto più danaro verrà intascato da questi bravi signori. E' un congegno magnificamente pensato.

Ma lo *Stadthagen* diceva: Intanto la Prussia non ha nessun diritto di espulsione. Nessuna legge le concede questo diritto

La Prussia non ha diritto di chiedere passaporti, tranne in momenti eccezionali. E neanche si può dire sul serio che questa tassa, che si mette sugli operai stranieri, abbia, come qualcuno aveva accennato, una giustificazione, in quanto è il corrispettivo di una carta che procura la possibilità di avere la speranza di occuparsi!

In realtà, è troppo usuraio far pagare una carta la quale non dà neppure la sicurezza di un qualsiasi impiego.

In conclusione, è questa una tassa (per guardare rapidamente il lato fiscale che è il meno interessante), per cui si dice all'operaio nostro, che entra là: se tu fossi un fannullo e, un vagabondo, un uomo che cerca di sfruttare il prossimo, non ti faremmo pagar niente; ma, siccome sei un galantuomo che vieni per lavorare, comincia col pagare. (*Si ride*)

Accennava anche l'oratore socialista come ci fosse contrasto fra questa ordinanza ed i trattati di commercio (e questo lo vedremo meglio or ora) con l'Italia ed altre nazioni, che si sono naturalmente garantito, per reciprocanza, il pareggiamento fra cittadini e stranieri; senza dire della clausola della nazione più favorita e di tutte quelle altre bellissime cose che sono state conquistate dal moderno diritto internazionale e sono salvaguardate oggi in Italia dall'onorevole Tittoni.

Si fermava anche sul curioso fatto che, in materia di rottura di contratti, il giudice non sia più il giudice a cui tutti i cittadini ed anche gli stranieri hanno diritto di appellarsi; ma sia semplicemente un funzionario di polizia; e notava, quel che accennavo testè, che la tassa dei cinque marchi diventa perfino un premio per eccitare alla rottura del contratto ed ai conseguenti nuovi arruolamenti di operai.

E concludeva con queste parole che vale la pena di riferire:

« Lo scopo vero dell'ordinanza è di procurare alla agricoltura una specie di krumiri stranieri, docili ad ogni cenno dei padroni, per la paura di venire espulsi. E questa è una ingiuria fatta agli operai stranieri ed agli operai tedeschi.

« Tanto è vero che, pei lavori da darsi in appalto dal ministro dei lavori pubblici, si è dichiarato (sentite che cosa disse l'onorevole Bertolini di là) si è dichiarato che debbano impiegarsi in prima linea operai stranieri (sono internazionalisti quei signori!) e ciò, ad onta della grande disoccupazione.

« Noi non vogliamo i bravi operai stranieri che hanno sentimento di solidarietà, ma solo quelli che possiamo accarezzare con lo staffile, o che possiamo espellere, se si agitano per ottenere migliori condizioni o per far rispettare le condizioni offerte loro all'estero per attirarli in Germania.

« Le ordinanze creano due distinte classi, di fronte alla legge: quella degli sfruttatori e quella degli operai. Ed è perciò che reclamiamo dal cancelliere il suo intervento per la revoca di queste ordinanze che offendono la legge e i trattati internazionali ».

L'Italia ha protestato?

Il cancelliere non c'era; ed anche là avvenne quel che avviene qui: si parlava a Giolitti e risponde Facta. Il dottore *von Franzius*, il *Ministerial-director*, rispose che non si doveva dare molta importanza alla cosa, negò che vi fosse contraddizione fra i trattati e le ordinanze, negò che ai vari Stati potesse negarsi il diritto di espulsione.

Poichè, in fondo (egli disse) si tratta di una ordinanza di polizia; ora (faceva questo curiosissimo ragionamento; l'onorevole Facta non arriverebbe fin qui) poichè i trattati assicurano la libertà, l'uguaglianza e la equiparazione degli stranieri ai cittadini, purchè osservino le ordinanze di polizia; e poichè noi facciamo ora una ordinanza di polizia che li obbliga a determinati fatti; così, evidentemente, possiamo espellerli, se essi non la rispettino!

E soggiungeva una cosa che non posso dispensarmi dal tradurre, perchè spero dal ministro degli esteri una risposta precisa su questo punto.

All'osservazione, fatta dallo Stadthagen, che varii Stati interessati avevano protestato, e fra questi l'Italia, quel bravo funzionario rispondeva: da altri Stati, tranne dall'Olanda, (di cui, forse, anche in Germania è lecito di infischiarsi), da altri Stati non ci è pervenuta alcuna rimostranza (eravamo ai 31 di marzo) e particolarmente non è a mia conoscenza che l'Italia e la Svizzera abbiano sollevate delle obbiezioni.

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* — Probabilmente non aveva i particolari, ma, in seguito ad un mio telegramma, in cui domandavo che la verità fosse ristabilita, riconobbe il suo errore.

TURATI. — Anche in Germania avviene che i ministri qualche volta non sappiano nulla...

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* — Era un funzionario che non sapeva delle riserve mandate dall'Italia.

TURATI. — Comunque, alle interruzioni dei socialisti, quel brav'uomo del *von Franzius*, rispondeva: « non, ad ogni modo, all'ufficio degli esteri ».

TITTONI, *ministro degli affari esteri.* — Non è stato presentato al Ministero degli affari esteri.

TURATI. — Insomma non se ne era accorto: si trattava di cosa non protocollata; non poteva quindi che raccomandare il rigetto della mozione dei socialisti.

La ragione vera dell'ordinanza.

Io non voglio seguire la discussione per intero, ma vale la pena di riferire alcune parole dette da un altro deputato, Oertzen, credo del partito degli agrari:

« E' naturale — osservò costui — che non è discutibile il diritto di uno Stato di non lasciar entrare persone che esso ritiene incapaci di guadagnarsi da vivere. (Intendiamoci bene, qui si tratta di operai che vanno per procacciarsi lavoro, ma, per gli *Junker* tedeschi, questa è una presunzione che siano gente incapace di lavorare!) e l'ordinanza — prosegue l'Oertzen — richiede che siano operai capaci di procurarsi lavoro.

« Qual'è (si domanda poi) l'origine dell'ordinanza? » (In Italia non si parlerebbe così neppure dal più *Junker* dei nostri deputati della maggioranza; ma là sono tanto sinceri, che diventano simpaticissimi nella loro rozzezza). « La mancanza di operai obbligò i padroni ad importare mano d'opera dall'estero; (traduco letteralmente). Siccome questi operai non potevano sostenere da soli le spese di viaggio, i padroni furono costretti a mandare il danaro pel viaggio alle persone che procuravano loro la mano d'opera. Gli operai prendevano il danaro del viaggio, arrivavano, e i soldi del viaggio dovevano essere detratti dal loro salario. Ma, per evitare questo, gli operai scappavano dopo pochi giorni e, con la grande mancanza di mano d'opera, trovavano facilmente lavoro altrove. E neanche serviva farli rintracciare dalla polizia... Perciò i padroni si accordarono e dissero: noi padroni vogliamo procurarci una certa difesa contro questi danni che ci arrecano gli operai. Vogliamo impiegare mano d'opera straniera perchè non ne troviamo di indigena. La mano d'opera che ha abbandonati i campi non è più buona per noi, perchè la vita di città ne rovina la costituzione fisica e la rende inadatta ai lavori dei campi e le toglie anche la volontà di ritornarvi. Noi padroni vogliamo trattar bene i nostri operai. Ma vogliamo poter avere operai! » (Testuale).

Il Reichstag condanna l'ordinanza.

Messa ai voti la risoluzione, in seguito a questa dichiarazione del sig. Oertzen, è avvenuta una cosa stranissima, che sarebbe stata strana in Italia, ma forse più in Germania: il rappresentante del Ministero aveva detto assolutamente che la mozione doveva respingersi; viceversa fecero il blocco, coi socialisti, i polacchi, il centro e i *Freisinnige*, i progressisti, voialtri insomma (*rivolto a sinistra*). (*Si ride*). Non ci sono più! (*Si ride*).

Insomma tutti i partiti hanno fatto blocco, e salvo per la frase: « in odio ai trattati » (questa frase venne stralciata; evidentemente non si è voluto dare appiglio ad una grave questione internazionale) hanno approvato la mozione.

Ordinanza condannata non vuol dire abrogata.

L'oratore ricorda come in seguito al voto del *Reichstag* le organizzazioni italiane cantassero vittoria. Esse ignoravano, probabilmente, che il Governo dell'Impero può anche infischiarsi dei voti del *Reichstag* assai più di quanto non possa il Governo italiano dei voti della Camera dei deputari, per quanto non manchino neanche qui esempi tipici di inadempienza, e prosegue:

Bisogna accettare qualunque patto.

Voi avete sentito come la cosa avviene. Qui c'è la polizia, costì l'ufficio di confine, che è una emanazione di questa associazione di proprietari. Non si rilascia la carta di legittimazione, anzi si minaccia l'espulsione, all'immigrante che non entri prima ad arruolarsi, a firmare qualunque contratto, a sottostare a qualunque patto, a chinare la testa, a darsi *perinde ac cadaver*, come carne morta, alla associazione dei padroni. Questa è in sunto la cosa.

Se voi, dopo avere presa questa carta di legittimazione, cercate di migliorare il contratto, che vi hanno imposto, voi siete minacciati di espulsione, anzi siete espulsi e condotti amabimente al confine della vostra patria, come accenna un altro articolo dell'ordinanza.

Ora io non ho bisogno di svolgere più questo concetto, ma non posso tacere la meraviglia che, in pieno secolo ventesimo, dopo tante chiacchiere, che si sono fatte sul diritto delle genti, simili cose avvengano e siano tollerate.

La questione dal punto di vista del diritto.

Che la cosa sia illegale anche dal punto di vista del diritto positivo dei trattati, non dovrebbe aver bisogno di esser qui dimostrato.

Io devo dire anche, a titolo d'onore, che il commissario generale dell'egrazione, il nostro collega, Luigi Rossi, credette suo dovere intervenire ad una Assemblea, che si tenne a Torino, al 20 febbraio, dalla Confederazione del lavoro, appunto per dare schiarimenti; ed egli non potè esprimere il suo parere che quella misura, che si prende per scacciare o per rendere dei puri cinesi i nostri emigranti

in Germania, va contro tutte le regole del diritto divino ed umano, contro tutte le leggi, contro tutti i trattati; non parlo di rapporti di buon vicinato e di alleanza, perchè l'onorevole Tittoni ha già fatto la irreguidizione che le alleanze non concludono a niente. (*Interruzioni*). Oh, tutti sanno che, nell'epoca moderna, il diritto di muoversi, di andare di Stato in Stato è un diritto comune, consacrato per tutti dopo la rivoluzione francese. E' bensì vero che i vari paesi prendono qualche volta misure attive o passive per ostacolare una certa emigrazione od immigrazione, ma sempre per motivi altissimi di polizia, di igiene, di sanità, di ordine pubblico. Ed allora si capisce che noi abbiamo reso difficile l'emigrazione della povera gente al Brasile, perchè sapevamo che andava in uno scannatoio; allora si capisce che l'America ostacoli sempre più l'emigrazione d'italiani vecchi, malati, luridi, dei deficienti, delinquenti, analfabeti, candidati alla pubblica carità, che vanno ad aumentare il marciume dei quartieri italiani di New York. Ma nessuno Stato che si rispetti tenta di assoggettare l'immigrazione a un regime di schiavitù, o di ostacolarla per semplici motivi economici.

La lotta fra cinesi e americani del nord.

Ci fu, è vero, una lotta di questo genere, mi pare nel 1905, fra l'America e la Cina.

Lì c'entrava anche un poco il concetto economico, una certa protezione degli operai americani contro l'avvento di orde di gente abituata a vivere con quattro soldi di riso, e che, con la concorrenza del codino, distruggeva tutte le conquiste faticose delle associazioni operaie americane. Ed anche allora, però, il più potente Stato dei due mondi ha dovuto cedere in gran parte. Ad ogni modo, c'era di mezzo la questione delle razze. Io non so se oggi, per esempio, il ministro degli esteri tedesco crederebbe di dire a noi: voi, italiani, siete cinesi! E infine, quando gli emigranti sono ammessi, non subiscono più angherie; vi sono trattati che garentiscono a tutti gli stranieri il pacifico svolgimento delle attività economiche: la libertà di contratto, la libertà di sciopero, ecc.

L'articolo 4 della costituzione dell'impero.

Non ho bisogno certo di rammentare all'onorevole ministro, che lo conosce molto bene, l'articolo 4 della Costituzione dell'Impero, che avoca all'Impero, e toglie ai singoli Stati della Confederazione germanica, tutti i provvedimenti relativi ai passaporti, alla polizia degli stranieri, alla libertà di soggiorno e di locomozione, all'esercizio delle arti e delle professioni. E si capisce: altrimenti non vi sarebbe Impero, non vi sarebbe Confederazione, non vi sarebbe più la Germania. E' già da tempo abolito l'obbligo dei libretti di lavoro e dei passaporti. Secondo il paragrafo 107 della *Gewerbeordnung*, il regolamento industriale tedesco, l'obbligo del libretto è mantenuto solo per i minorenni, e anche in Germania la minor età cessa a 21 anni. E fino dal 1867, con una legge del 12 ottobre di quell'anno, estesa poi a tutto il resto della Confederazione, l'obbligo del passaporto è abolito salvo quando lo richieda la sicurezza dell'Impero o di uno Stato confederato, oppure l'ordine pubblico sia minacciato da una guerra.

Siamo dunque, da questo punto di vista, veramente in istato di guerra con la Prussia, coi due Mecklemburghi e con quegli altri piccoli Stati!

Nel trattato italo germanico dell'Agosto 1873 abbiamo un art. 6 il quale prescrive: « Dai sudditi di ambe le parti non sarà richiederà passaporto nè all'entrata nè all'uscita dei confini del territorio, nè *durante il loro soggiorno* o viaggio nell'interno del territorio. Rimangono però obbligati gli stranieri, di fronte alle autorità, a dare contezza delle loro persone, ecc. ».

Ora queste carte di legittimazione evidentemente, salvo il nome, sono dei veri e propri passaporti

Poichè le semplici carte di riconoscimento si rilasciano a tutti quelli che dànno contezza di sè: ma certificati, che si dànno a certe condizioni e si tolgono sotto date altre condizioni, sono dei veri e propri passaporti, e il nome non basta a mutare la sostanza delle cose.

Dunque è aperta, patente, incontrovertibile la violazione del trattato del 1873. Abbiamo poi il trattato 6 dicembre 1891, prorogato con quello addizionale del 3 dicembre 1904, il quale stabilisce la equiparazione completa degl'italiani in Germania e dei tedeschi in Italia dal punto di vista dello svolgimento dell'attività economica, salvo in via eccezionale per qualche professione girovaga: eccezione di polizia, pura e semplice.

Poichè non è ammissibile che si metta tutta una emigrazione in condizi ne giuridica inferiore, diversa, di fronte ai nazionali: « I sudditi di ciascuna delle parti contraenti » dice l'art. 2 « godranno nel territorio dell'altra parte tutti i diritti civili accordati, senza limitazione e senza distinzione, a nazionali del paese ».

Nessun dubbio che è riconosciuto ai cittadini dalla legislazione germanica ogni diritto civile, cioè la libertà di contrattare, la libertà di scioperare, ecc., e che contro la rottura del contratto di lavoro vi è solo un'azione di rivalsa, un'azione puramente civile, da esperirsi davanti ai giudici; e anzi una sanzione civile, circondata da molte cautele e da molte riserve circa le ritenute, ecc.

Soltanto per gli immigranti e nel caso nostro per gli italiani è vietato di liberamente contrattare la locazione d'opera, è vietato di stipulare un nuovo contratto di lavoro se si è rotto il primo in seguito a dissenso col padrone: è soppressa la libertà di sciopero con drone: è soppressa la libertà di sciopero con la più terribile delle coazioni, con la minaccia di essere mandati al confine, sul giudizio di un agente di polizia. Basterà l'accusa la più arbitraria di un imprenditore, e sarebbero scioccati quegli imprenditori se non se ne valessero, visto che hanno modo di approprirarsi le ritenute liberandosi insieme da ogni operaio seccante: sarebbero dei veri idioti dal punto di vista della morale capitalistica.

Però (è tanto vero che l'ordinanza non ha scopi di polizia, ma puramente di asservimento economico) la minaccia di espulsione cessa immediatamente se l'operaio scioperante consenta a crumirizzarsi, tornando pacificamente al padrone abbandonato. Questo basti per dare rilievo al vero carattere del provvedimento, per mostrare la sua significazione politica e sociale.

Non insisto sull'altra violazione di diritto che consiste nelle tasse speciali, mentre per i due trattati che ho accennato è formalmente vietato di sottoporre gli stranieri a qualunque tassa a cui non siano sottoposti gl'indigeni, e per qualsiasi ragione.

L'ordinanza si ritorce a danno degli operai tedeschi.

Non so se gli operai tedeschi (e con ciò mi avvio alla fine, in attesa della risposta dell'onorevole Ministro non so se gli operai tedeschi, che costituiscono il più grande partito socialista e le più grandi Federazioni sindacali d'Europa, ma che sanno essere anche molto tedeschi e sacrificare a quello spirito di patriottismo più o meno beninteso del quale in questi giorni si fa tanta spesa; non so se gli operai tedeschi pensino che queste ordinanze costituiscano una protezione anche per loro.

Essi hanno da tanto tempo cercato di educare questi italiani, che arrivavano là estranei ad ogni senso di solidarietà e di organizzazione, ignoranti ed analfabeti, non desiosi se non del loro particolare e personale interesse momentaneo, krumiri e niente più per cui noi italiani ci siamo fatti quella magnifica fama di cinesi d'Europa, d'onde tante Aigues-Mortes sono note; gli operai tedeschi hanno tanto sudato per affigliare gli italiani alle loro associazioni, per inscriverli nelle loro scuole, e vi sono riusciti così poco, che ben potrebbe essere che non vedessero di troppo mal'occhio questi mostruosi ostacoli alla nostra immigrazione operaia fra loro!

Credo però che, se gli operai tedeschi (lasciamo pure andare le grandi dichiarazioni di solidarietà internazionale che si fanno nei Congressi!) facessero questo ragionamento, s'ingannerebbero di grosso, perchè in fondo queste ordinanze possono bensì diminuire la nostra emigrazione, ma in compenso esse creano una emigrazione tutta di un colore. Il colore giallo: esse creano una emigrazione selezionata nel senso della servilità e della fellonia: creano una organizzazione poliziesca che non può non nuocere di riflesso anche alla solidità delle loro organizzazioni di resistenza. E tacciо delle grandi ragioni di solidarietà internazionale, per cui la repressione delle condizioni degli operai stranieri, in qualunque paese concorrente nella produzione, finisce per creare conseguenze disastrose anche agli interessi degli operai indigeni.

L'incongruenza della Germania.

Gl'industriali tedeschi poi, forse possono ancor essi vedere di buon occhio queste ordinanze, ma non so se davvero vi abbiano interesse. Essi si sono giovato in modo straordinario della nostra mano d'opera; mi dicono che 200.000 italiani andassero negli anni scorsi in Prussia; e, se le mie informazioni sono esatte, quest'anno sarebbero diminuiti a 60.000; ad ogni modo si tratta di quella mano d'opera non qualificata, che è la più difficile a trovarsi nei paesi qualificati, e non so se sia interesse dell'industria tedesca di vederla diminuire ancor più (noi potremmo anche desiderci a sviare dalla Germania tutta la nostra emigrazione) e se sia suo interesse di non trovare più in essa che un personale di scarto; ad ogni modo questa è cosa che riguarda loro ed essi debbono pensarci.

Ma sia lecito a me, da questa tribuna, dal Parlamento di un paese alleato, notare la grande incongruenza della Germania; della Germania che fu antesignana nel campo della protezione operaia, che alleò il pensiero di Bismark a quello di Lassalle per portare nel mondo i primi esempi di assicurazioni colossali a favore della vita operaia; ed è veramente singolare come quel paese possa lasciarsi trasportare da un nazionalismo così angusto, da trattare una popolazi ne operaia immigrante da uno Stato vicino, che non è poi l'ultimo venuto, anzi era venuto prima, come una razza di *coolies* cinesi, di gente che si può mettere fuori dal diritto comune.

Se fosse vero quello che i giornali hanno detto, che cioè l'ordinanza del ministro von Moltke si estenderà a tutti gli altri Stati della Germania, la cosa avrà una grande ripercussione; penso ai 40 0 minatori italiani che cavano il prezioso diamante nero dalle miniere della Westfalia Renana...

Mi si dice che la Baviera sia sull'atto di attuare un trattamento simile; nè io posso dare molta fede alle ottimistiche spiegazioni ed alle confo tatrici parole che ci hanno mandato di là alcuni giornali, dicendo che gli italiani non hanno nulla da temere perchè non fanno contratti a termine, pei quali sia possibile accampare la rottura illegittima; perchè credo appunto che, se anche questo fu vero pel passato, quando gli industriali tedeschi sapranno di potersi valere di questa terribile arma, allora creeranno i contratti che ne diano il modo: allora introdurranno le tariffe, i contratti collettivi, una cosa utilissima e necessaria al progresso delle organizzazioni. Ma, ad ogni modo, basta la minaccia, perchè questi sono i casi in cui la minaccia è più forte della esecuzione. Non credo già che manderanno via d'un colpo tre, quattro, cinquecento, mille italiani; ne manderanno via uno, ma l'espellere quell'uno vuol dire frenare la testa a terra a tutti gli altri diecimila.

Da qui la duplice domanda, che io rivolsi al ministro: Come stanno le cose? Che cosa avete fatto? (*Vive approvazioni*).

Al prossimo numero la risposta del ministro.

Nelle nostre Organizzazioni

La Federazione dei litografi.

Il bilancio della Federazione dei litografi pel 1908 segna un'entrata complessiva di lire 21.144 e una uscita di L. 26.921, con un disavanzo di esercizio di L. 8217.

Le spese comprendono: L. 1158 sussidio malattia; L. 61 onoranze funebri; visite mediche L. 153; L. 128 rimborso 10 0,0 spese generali delle Sezioni; L. 21 *viaticum* litografi esteri; L. 448 stampa e spedizione giornale; L. 150 compenso segretario federale; L. 119 rappresentanza e spese Congresso; L. 65 Confederazione del Lavoro; ecc.

Alla fine d'anno la Federazione aveva un capitale di L. 19.038.

La Federazione degli operai metallurgici.

Il bilancio della Federazione dei metallurgici dal 1° novembre 1907 al 31 dicembre 1908 segna un'entrata di L. 7.781 e una spesa di L. 4588 per il bimestre novembre-dicembre 1907; e per l'anno 1908 una entrata di lire L. 21.653, compresa L. 2193 di rimanenze dell'anno precedente e L. 3700 di prestiti. Le entrate effettive in L. 15.459 comprendono lire 11.877 in quote federali; L. 776 per giornali di propaganda; L. 1617 di sottoscrizioni; L. 1025 di sopratasse e L. 162 di rimborsi per spese fatte per conto delle Sezioni.

L'uscita del 1908 fu di L. 19.026; di cui L. 1700 in sussidii alle Sezioni federate; lire 219 in sussidii ai Comitati regionali; L. 3562 per l'orga o professionale; L. 10.127 in stipendi, spese viaggio e indennità ai funzionarii; L. 1104 in spese diverse; L. 814 per l'acquisto di mobili e manutenzione; L. 1197 per rimborso alle Sezioni a diminuzione presitti.

La Commissione di controllo fa seguire al bilancio la sua relazione che contiene queste considerazioni:

« Crediamo opportuno far seguire al conto che comprende la gestione di un anno alcune brevi considerazioni emerse dall'esame delle singole cifre, che dimostrano come la nostra Federazione continuando il suo funzionamento come il decorso esercizio, non potrà mai sviluppare la sua azione per la quale ha una ragione d'essere.

Infatti, se noi consideriamo che le Entrate:

per quote federali ammontarono a	L. 11.877,80
» gli incassi pel giornale spedito a titolo di propag. ammont. a	» 776,50
Se a questi incassi aggiungiamo il credito, verso le Sezioni, per quote (che riteniamo esigibile) in	» 3021,60
abbiamo un compless. di Entrate di	L. 15.675,90

A queste entrate ordinarie contrapponiamo le sole spese di gestione:

Per stipendi, spese viaggio e inden.	L. 10.127,45
spese inerenti al giornale	» 3562,51
spese postali, stampati, cancelleria, illuminazione, ecc,	» 1033,58
A queste spese aggiungiamo altri residui per debiti verso i tipografi e diversi, in	» 2279,10
formano un complessivo spese, di	L. 17.002,64

Viene così dimostrato come la Federazione, ammettendo pure che le uscite si possano ridurre alla pari coll'entrata, evitando di fare prestiti verso le Sezioni per sopperire alle maggiori spese di gestione, non avrà mai un fondo disponibile per aiutare anche minimamente una agitazione qualsiasi e dovra far fronte a tale bisogno ricorrendo continuamente alle Sezioni imponendo sopratasse e sottoscrizioni; e anche per queste purtroppo si constatò che ai doveri di solidarietà, in generale le Sezioni rsposero tardivamente o non risposero affatto.

Le innovazioni apportate dal Comitato direttivo nel funzionamento della Federazione e l'aumento della quota da voi approvato, danno affidamento d'un miglior avvenire, e lo sviluppo sarà tale da porre la Federazione non seconda fra le organizzazioni congeneri.

L'Amministrazione unica adottata in parecchie Sezioni importanti avrà il non lieve vantaggio di poter facilmente controllare le Sezioni nel loro funzionamento interno e verso la Federazione nella denuncia dei soci aderenti.

Per fare sì che tutto proceda regolarmente e che le istruzioni date dal Comitato direttivo vengano osservate dalle Sezioni la Commissione di Controllo propone l'assunzione di un altro impiegato da abibirsi principalmente:

1. Alla propaganda continua in quelle località ove sieno Sezioni che più ne hanno bisogno; creando Sezioni nuove ove non esistono, e aderendo alle diverse richieste per presenziare a conferenze, discussioni, studi di memoriale, ecc., poichè nello stato attuale si deve quasi sempre rispondere negativamente a discapito della Sezione richiedente e della Federazione.

2. All'esazione presso quelle Sezioni che si mostrano sempre restie nello adempimento del loro dovere; così si ovvierà al fatto, pur troppo frequente, che alcune di esse, non pagando puntualmente, aumentano il loro debito verso la Federazione, ed in seguito, trovandosi impossibilitate al pagamento, finiscono o col togliersi l'adesione o coll'avere il condono del debito, e ciò a tutto danno dell'organizzazione federale.

3. Alla verifica, impianto e indirizzo della tenuta dei libri a quelle Sezioni che non hanno ancora personale adatto, istruendone poi qualcuno che abbia attitudini contabili.

Le mansioni del nuovo impiegato, collegate colle funzioni degli altri due già esistenti, formerebbero il completamento di tutte le varie operazioni, in modo da assicurare il regolare svolgimento della Federazione in ogni sua parte; poichè dei tre impiegati dipendenti dalla Federaz one, uno sarebbe adibito quasi esclusivamente al funzionamento interno dell'ufficio (corrispondenza, contabilità e lavori inerenti); l'altro per la direzione tecnica della Federazione, per l'assistenza agli scioperi, concordati, regolamenti, ecc.; e pel terzo impiegato le mansioni sarebbero quelle più sopra accennate.

La spesa del nuovo personale verrebbe coperta largamente col risultato del suo lavoro non solo, ma procurerebbe alla nostra Federazione maggiori incassi aumentando il numero delle Sezioni e dei soci ora aderenti, numero, siamo lieti di constatarlo, che dal Congresso del settembre 1907 ad oggi è quasi duplicato.

Le proposte della Commissione di controllo sono inspirate al riconoscimento della importanza che ha il personale fisso per lo sviluppo dell'organizzazione. Ma è certo che l'assunzione di nuovo personale da sola non basta se le Sezioni non capiscono l'utilità e la necessità della Federazione e non si preparano a superiori sacrifici.

La organizzazione dei metallurgici, come quella delle tessili e dei ferrovieri, organizzazione di operai della grande industria, è fra le poche per le quali sia in Italia già fin d'ora una necessità assoluta l'organizzazione intersezionale; tanto più che nella metallurgia la organizzazione padronale di resistenza fa progressi continui. Conservare la forma localista dell'organizzazione vuol dire condannarla alla impotenza. L'organizzazione metallurgica, ad eccezione della Francia, ove parecchie Federazioni di mestiere fanno ripetuti tentativi per raggrupparsi in un'unica Federazione di industria, — è in tutti i paesi fortemente accentrata; e in quasi tutti i paesi — Inghilterra, Germania, Austria, Svizzera, ecc. — appartiene ai gruppi federativi più forti. L'ampiezza del mercato di lavoro rende necessaria un'organizzazione vasta ed accentrata.

La nostra Federazione si è resa conto di questa necessità ed ha cercato di unificare il movimento con alcune modifiche statutarie, dirette anche, con un lieve aumento di quota, a dare al Comitato Centrale una maggiore disponibilità finanziaria.

Ma non è questo che un primo passo, ed è necessario che le Sezioni ne capiscano l'importanza.

Coi mezzi a disposizione del Comitato Centrale non è possibile — nota giustamente la Commissione di controllo — rendere la Federazione capace di un'azione qualsiasi, se si eccettui quella della propaganda.

Proporsi di dar vita ad una Federazione metallurgica sul serio dovrebbe essere il compito delle Sezioni e degli organizzati metallurgici. E noi speriamo che sapranno volerla ed attuarla.

SOTTOSCRIZIONE NAZIONALE

per gli scioperi degli zuccherieri e degli edili.

Riporto	L.	1734,65
Stellata (Bondeno) - Lega Lav. Terra	»	1,90
Firenze - Camera Lavoro . .	»	50 —
Sesto Calende - Soc. Coop. di Cons.	»	5 —
Milano - Federazione Legatori .	»	50 —
Alessandria - Circolo Giov. Soc.	»	20 —
» Lega Selciatori	»	5 —
» » Calzolai .	»	5 —
Como - Lega Sarti e Sarte .	»	5 —
Torino - Carrettieri e fattorini	»	5 —
A riportarsi	L.	1881,55

La Camera del Lavoro di Ancona ha raccolto oltre L. 1200, somma che ha versato direttamente agli scioperanti zuccherieri.

Le organizzazioni sono pregate di mandarci copia, possibilmente in doppio esemplare, dei contratti di lavoro che stipulano coi conduttori d'opera, come pure dei loro bilanci, rendiconti, ecc.

CONGRESSO DELLA RESISTENZA - Modena 6, 7, 8 e 9 Settembre 1908.

oggi noi vogliamo, non so, arrivare alla proprietà collettiva facendoci tutti frati, certo che il partito che dovesse seguirlo in questa idea dovrebbe farsi frate a sua volta! Questo ci dice che noi non dobbiamo avere nessuna preoccupazione di ordine subiettivo, perchè (ed è questo che mi fa specie) ieri diceva Gondolo che a lui faceva l'impressione di essere ad un congresso socialista. Orbene, noi qui dobbiamo, in certo qual modo, prescindere dalle nostre abitudini per guardare bene che cosa noi siamo. Noi possiamo fare quello che vogliamo in ordine a programmi. Non dobbiamo guardare che cosa è adesso il Partito Socialista o quello Repubblicano, o qualunque altro partito; dobbiamo guardare che cosa siamo noi, e poi vedremo se troveremo questi partiti che vogliono lavorare con noi, che vogliono aiutarci.

Zardini proporrebbe, e pare che sia l'interprete del pensiero di molti, proporrebbe che si dicesse: la Confederazione andrà d'accordo con i partiti che accettano la lotta di classe.

Orbene, se anche si facesse questa modificazione, e io non la consiglio, non avremmo risoluto niente, e non saremmo usciti minimamente dall'equivoco. Perchè, intanto, partiti che accettano la lotta di classe, secondo me, non ce n'è che uno: il Partito Socialista. Di più, nel Partito Socialista ci sono varie gradinazioni, ciascuna delle quali intende la lotta di classe in un modo speciale, proprio, e ci sono delle vere divergenze che finiscono col costituire anche dei partiti separati. Quale lotta di classe? Quella come la intende Turati, quella come la intende Lazzari o quella come la intende Leone? Voi vedete che anche con questa formula non si risolve niente.

Se voi volete mettervi sulla strada della precisione, e anche dell'ostracismo politico, voi dovete specificare bene con quali partiti, nominarli, dire con precisione con quali partiti voi intendete che la Confederazione possa eventualmente andare d'accordo. E allora dite: la Confederazione non deve far altro che cercare gli accordi col Partito Socialista; e ancora, la Confederazione non deve valersi se non che del Partito Socialista, o di quello Repubblicano; e allora capisco! Allora, forse, voi date una direttiva, date una nozione precisa; ma se no, se voi non fate che una questione filologica più che altro, tra i partiti che non ostacolano la lotta di classe e quelli che accettano la lotta di classe, allora, oltrechè creare una grande confusione, voi non chiarite minimamente il vostro intendimento.

Io credo invece che la Confederazione non possa mettersi sulla strada degli esclusivismi, e non lo possa *a priori*, per il fatto che è Confederazione, che ha un proprio fine, che è un'organizzazione a sè, e, se è un'organizzazione a sè, è perchè ha la sua ragione d'essere.

Qualche anno fa, dieci o quindici anni fa, non c'era che il Partito Socialista; anzi, dico, il Partito Socialista, riguardo al nostro movimento, non era che un piccolo cenacolo di gente che voleva la rivoluzione sociale, la trasformazione della società. Poco per volta questo partito si è ingrandito, poi è venuto figliando le organizzazioni operaie, poi queste organizzazioni proletarie hanno cominciato a muoversi, a fare da sè, poi si sono associate insieme tutte queste organizzazioni proletarie, e finalmente hanno costituito la Confederazi ne del Lavoro. E poichè ci sono due organismi, naturalmente bisogna che questi due organismi abbiano attribuzioni dive se, o, almeno, delle attribuzioni speciali, se no non ce ne sarebbe la necessità.

Ora, a misura che ingrandiamo l'organismo economico, ci troviamo nella necessità di avocare a noi qualche azione che altre volte spettava al Partito Socialista; per cui, in fondo, queste disposizioni che i relatori vi presentano, che cosa sono? Rappresentano, dirò così, una graduale espropriazione di mansioni, che altre volte erano del Partito Socialista.

Noi non crediamo utile, per i nostri interessi, di accettare la tesi del Pagliuca, che dice: noi Confederazione del Lavoro non dobbiamo intenderci con nessuno. Noi troviamo invece che, nello stato presente delle cose, sia necessario già fin d'ora prendere, rivendicare alla Confederazione certe attribuzioni che altra volta erano proprie del Partito Socialista, e specialmente quella della proclamazione degli scioperi.

Io vi faccio il caso pratico. Supponete che si deliberi tassativamente che la Confederazione del Lavoro debba andare d'accordo soltanto col Partito Socialista o, malauguratamente, col Partito Repubblicano. Se noi non abbiamo la libertà di disporre per la proclamazione dello sciopero generale, saremo obbligati di deliberare d'accordo con la Direzione del Partito Socialista o con quella del Partito Repubblicano, ed eventualmente, se ce ne fosse un altro, anche con la direzione di quest'altro partito, e vedete quale confusione ne nascerebbe, perchè difficilmente questi comitati si troverebbero d'accordo. Invece diciamo: abbiamo bisogno di questa libertà; dove ci sono le federazioni di mestiere, che debbono fare un atto che le impegna come organizzazioni e come persone, noi diciamo, al punto in cui siamo, che questo lo deve fare soltanto la Confederazione. Quindi, logicamente, noi veniamo a togliere alcune attribuzioni ai partiti politici.

Ma questo non ci obbliga a non trattare l'accordo con i partiti politici, su altre questioni e su altri punti. Ieri noi abbiamo votato una mozione per l'abolizione del dazio sul grano; oggi, io spero, voteremo qualche cosa d'altro: la pensione per gli operai, come è nella relazione Cabrini; le modifiche alla legge sugli infortuni e via via. Credete voi, per esempio, che per l'abolizione del dazio sul grano, le modifiche alla legge sugli infortuni, la pensione agli operai, ecc., ci si possa unicamente servire del Partito Socialista? Io credo di no, perchè in questi punti di politica particolare noi possiamo andare benissimo d'accordo, caso per caso, anche col Partito Repubblicano, ed anche col Partito Radicale. Ci sono dei radicali che consentono pienamente in molti dei punti di politica che noi abbiamo trattato qui. Orbene, francamente, se noi facciamo sul serio, se noi le cose che vogliamo qui vogliamo che abbiano un'attuazione e crediamo che siano indispensabili, dobbiamo non rifiutare le possibili collaborazioni, gli eventuali aiuti di chi ce li può dare. Quindi, che convenienza abbiamo noi di metterci nella via dell'ostracismo, e dire: no il Partito Radicale, perchè ha votato le spese militari; perchè non è nè il Partito Repubblicano o il Partito Socialista, noi dichiariamo fin da ora che il Partito Radicale non può e non potrà mai darci il suo aiuto? Ciò sarebbe pericoloso, e noi non abbiamo nessun interesse a farlo.

Vedremo quando si tratterà del caso pratico; vedremo se, domandando una riforma, fin dove questa trovi rispondenza nei ceti della società, in quale dei partiti, e sarà nostra cura far sì che ceti sociali e partiti siano alleati a noi per una determinata riforma, anzichè non esserlo; e ciò per non trovarci isolati e non potere far nulla.

La riforma elettorale, la conquista del suffragio universale? Quanti sono gli uomini, anche non appartenenti ai partiti estremi, che sono d'accordo nel volere questa riforma! Noi sappiamo che questo è un bene per noi, e noi non dobbiamo precluderci la via e rinunziare eventualmente ad utilizzare queste forze. E non mi soffermo di più su questo argomento, perchè è tanto chiaro, che sarebbe puerile continuare ad insistervi.

Piuttosto io affronto, e domando il permesso di parlare ancora pochi minuti, io affronto, non di colla questione principale, ma la preoccupazione principale, che mi è apparso trapeli dai discorsi di molti di coloro che hanno parlato, e circoli nella nostra atmosfera.

Ci sono molti che pensano che ci possa essere, e del resto anche Zirardini ieri nella chiusa del suo discorso vi ha fatto cenno, qualche cosa di misterioso, nelle nostre decisioni. Dei blocchi, la massoneria, qualche cosa di simile; insomma ci sono molti che pensano che noi qui siamo i preparati di un nuovo blocco elettorale. Molti qui vedono altro che una questione elettorale, perchè questo Congresso si tiene per combinazione alla vigilia del Congresso del Partito Socialista, non solo, ma quasi quasi alla vigilia delle elezioni generali. Qui molti, se non tutti, credono che noi riduciamo il nostro compito, nei rapporti tra partiti e Confederazione, tutto quanto entro l'ambito ristretto della eventualità delle elezioni politiche.

Niente affatto, noi guardiamo molto più in là. Le elezioni ci saranno di qui a qualche mese; ma del resto, se anche fossero già fatte, non importerebbe niente, perchè noi non muteremmo per questo. Anche se le elezioni fossero fatte, noi non avremmo mutato, ed i relatori, credo, non avrebbero mutato le loro conclusioni. Perchè noi non ci preoccupiamo menomamente di connubi e di non connubi elettorali. Questa è una cosa che faranno i partiti.

Ma io sento dirmi da qualcuno; ma i somma, noi vogliamo sapere cosa farà la Confederazione se ci saranno le elezioni a novembre. Dite la verità! Molti non la dicono, ma la preoccupazione di coloro che temono qualche cosa, in fondo, è tutta qui! Sapere cioè quale sarà l'atteggiamento della Confederazione in queste ed anche in altre elezioni.

Io dico subito il mio pensiero in proposito. Resta inteso che noi non parliamo d'accordi con i partiti politici sottointendendo accordi elettorali. (*Benissimo!*). La cosa è dunque

(Continua).

Federazione Nazionale Lavoratori della Terra

BOLLETTINO SETTIMANALE

Nota delle Tessere della Confeder. e Marchette della Federazione Nazionale distribuite a Leghe, Federazioni e Camere del Lavoro nel 1909.

	Tessere	March.
Prov. di Arezzo.		
S. Stefano - Mezzadri . . . N.	—	20
Prov. di Cuneo.		
Cherasco - Braccianti . . . »	200	—
Prov. di Ferrara.		
Boccaleone - Coloni . . . . »	70	—
Codifiume - » . . . . . »	—	68
Longastrino - Braccianti . . »	—	200
Prov. di Firenze.		
Terra del Sole - Braccianti . »	110	—
Prov. di Grosseto.		
Roccalbegna - Lavoranti . . »	—	124
Murci - Lavoranti . . . . . »	—	50
Bagnore - Lavoranti . . . . »	96	—
Prov. di Mantova.		
Suzzara - Contadini . . . . »	—	200
» - Contadine . . . . »	—	270
» - Bifolchi . . . . . »	—	110
Sailetto - » . . . . . »	—	30
» - Contadini . . . . . »	—	70
» - Contadine . . . . . »	—	130
S. Prospero - Contadini . . »	—	20
Prov. di Milano.		
Monza - Contadini . . . . »	—	100
Prov. di Novara.		
Lessona . . . . . »	—	40
Olcevengo . . . . . »	200	—
Pedengo - Lavoranti . . . »	75	—
Casanova Elvo - Lavoranti . »	60	—
Bianzè - Lavoranti . . . . »	60	—
Tricerro - Lavoranti . . . »	25	—
Azzo di Salussola - Lavoranti »	36	—
Salasco - Lavoranti . . . . »	56	—
Sala Vercellese - Lavoranti . »	64	—
Stroppiano - Lavoranti . . . »	90	—
Vercelli - » . . . . »	90	—
Balocco - » . . . . »	—	35
Prov. di Pavia.		
Medasimo . . . . . »	—	—
Voghera - Braccianti . . . . »	—	50
Fiesso Umbertino - Coloni . »	350	—
Voghera - Coloni . . . . . »	—	90
Fiesso Umbertino - Boari . . »	100	—
Lomello - Contadini . . . . »	—	156
Gropello - Braccianti . . . »	—	52
Medasimo (Voghera) - Contad. »	—	25
Borgo S. Siro . . . . . »	—	80
A riportarsi N.	1682	1920

	Tessere	March.
Riporto N.	1682	1920
Gravellona - Braccianti . . . »	—	100
Semiana - Coloni . . . . . »	—	120
» - Braccianti . . . . »	—	60
Pavia - Braccianti . . . . »	—	150
» - » . . . . . »	—	169
Prov. di Piacenza.		
Borgonovo Valtidone - Bracc. »	170	—
Monticelli d'Ongina - » »	—	400
Prov. di Ravenna.		
Filo (Alfonsine) - Coloni . . »	44	—
Faenza - Braccianti . . . . »	—	800
Alfonsine - Maschile . . . »	—	700
S. Lorenzo - Braccianti . . »	—	150
S. Bernardino - Coloni . . . »	80	—
Salarolo - Braccianti . . . »	100	—
Lavezzola - Coloni . . . . »	—	60
Massa Lombarda - Braccianti »	—	400
Conselice - Braccianti . . . »	230	—
» - Risaiole . . . . »	230	—
Villa Rosetta (Bagnacavallo) . »	—	120
Cervia - Contadini . . . . »	70	—
Massa Loni - Contadini . . . »	—	200
Voltana - Affittuari . . . . »	60	—
Russi - Contadini . . . . . »	—	100
S. Bernardino - Braccianti . »	66	—
Prov. di Roma.		
Farnese - Braccianti . . . . »	—	300
Prov. di Ravenna.		
Lavezzola - Maschile . . . . »	—	400
Russi - Braccianti . . . . »	—	2 0
» - Femminile . . . . . »	—	120
Voltana - Braccianti . . . . »	300	—
Conselice - Risaiole . . . . »	450	—
» - Braccianti . . . . »	340	—
» - Contadini . . . . »	100	—
Lavezzola - Affittuari . . . »	50	—
Conselice - Braccianti . . . »	45	—
S. Patrizio - Coloni . . . . »	125	—
Lavezzola - Femminile . . . »	500	—
Prov. di Siena.		
S. Geminiano - Braccianti . . »	—	50
Piancastagnaio - Braccianti . »	233	—
Urbino - Contadini . . . . »	60	—
Totale N.	4905	6519

Avere Confederazione L. 246,75.

Adesione di Federazioni e Camere del Lavoro 1909.

		Tessere	Marchette	Avere Confed.
	Riporto	N. —	2000	L. 246,75
2	Bologna - Federazione Prov. Lavoratori della Terra .	» —	—	
3	Bondeno - Feder. Comunale Lavoratori della Terra .	» 2900	—	» 145 —
4	Borgo S. Donnino - Camera Lavoro	» —	5200	
5	Badia Polesine (Rovigo) - Federazione Collegiale . .	» —	2700	
6	Carpi (Modena) - Camera Lavoro	» —	4000	
7	Cento (Ferrara) - »	» —	3300	
8	Cesena (Forlì) - »	» —	2000	
9	» » - Circolo	» —	1000	
10	Colorno - Camera Lavoro	» —	1000	
11	Forlì - Federazione Braccianti	» —	3000	
12	» - » Coloni	» —	2 00	
13	Imola - Camera Lavoro - Lega Femminile	» —	1000	
14	Lugo (Ravenna) - Camera Lavoro	» —	900	
15	Lendinara (Rovigo) - Federazione Collegiale . . .	» —	2000	
16	Mirandola (Modena) - Fed. Lavoratori della Terra .	» —	9000	
17	Modena - Camera del Lavoro	» —	1150	
18	Monza - »	» —	100	
19	Milano - »	» —	1250	
20	Mantova - Federazione Contadini	» —	25000	
21	Portomaggiore (Ferrara) - Camera Lavoro	» —	2000	
22	Ravenna - Fratellanza Coloni	» —	1500	
23	Rovigo - Federazione Collegiale	» —	3000	
24	Stradella - Camera del Lavoro	» —	2500	
	Totale N.	2900	75500	L. 391,75

NB. — Devono ancora ritirare le Marchette la Federazione Contadini di Cremona, Camera del lavoro di Codigoro (Ferrara), Federaz. Proletaria di Mortara, Federaz. Braccianti di Ravenna, Federaz. Braccianti di Reggio E., Federaz. Contadini di Verona.

Avvertimenti ai lavoratori che emigrano per la mietitura.

I lavori della mietitura determinano in varie zone agricole forti correnti di emigrazione che si spostano da una provincia all'altra e — molto spesso — pertubamenti non lievi nel mercato del lavoro.

La mancanza di disciplina di queste correnti migratorie fa si che i mietitori si indirizzano sovente dove non vi è effettiva richiesta di forza di lavoro o dove la richiesta è determinata da intendimenti di rappresaglia della classe padronale verso le organizzazioni locali. Altra volta gli emigranti offrono le braccia a condizioni inferiori determinando il ribasso dei salari.

Questa Federazione ha già — anche negli anni scorsi — provveduto a mettere in guardia i lavoratori contro i pericoli delle emigrazioni disordinate.

Ed ora — mentre si iniziano i lavori di mietitura — richiama ancora una volta l'attenzione delle organizzazioni e degli emigranti sugli inconvenienti lamentati.

Nessuno deve partire se non ha prima chieste informazioni alle organizzazioni dei paesi di emigrazione per sapere se vi è bisogno effettivo di mano d'opera, quali sono le condizioni e tariffe vigenti e se vi sono agitazioni.

L'Ufficio di emigrazione della nostra Federazione è pronto a dare anch'esso tutti gli schiarimenti e l'assistenza in materia. Ogni cosa che riguarda detto ufficio, deve indirizzarsi a *Carlo Vezzani, Ufficio Emigrazione della Federazione Nazionale - Mantova.*

Avvertiamo fino da ora che i mietitori devono astenersi dall'emigrazione in Mantova, e nelle zone di Rovigo, Finale, Concordia.

Recandosi in dette località comprirebbero opera di tradimento contro i lavoratori locali e si presterebbero alle manovre dei padroni.

Per la Federazione Nazionale
La Segretaria
ARGENTINA ALTOBELLI

IL VIANDANTE

SETTIMANALE

POLITICO - LETTERARIO - SOCIALE - ILLUSTRATO

DIRETTORE TOMASO MONICELLI

Redazione ed Amministrazione: MILANO - Via Pietro Verri, 16

Compagni operai, leggete
La Confederazione del Lavoro
e diffondete lo spirito di essa...

Movimento Federale e Camerale

Camera del Lavoro di Genova - Sampierdarena - Dopo la deliberazione della Lega metallurgici - Movimento operaio della settimana - Un'assemblea importantissima dei socialisti liguri.

(Furio). — Vi ho già annunciato con altra mia che la Ditta Ansaldo Amstrog e C. di qui, proprietaria di diversi stabilimenti metallurgici di Genova-Sampierdarena, Cornigliano e Sestri, occupanti circa 4000 operai, voleva come negli anni scorsi far eleggere una specie di Commissione Operaia Interna, composta di suoi fidi, che servisse a decidere certe questioni riguardanti gli infortuni, le case operaie, le multe ecc., ma non gli orari ed i salari; e la lega che sa di essere sempre stata turlupinata con quella pseudo Commisione ha deliberato di astenersi dalla votazione e di invitare tutti gli altri lavoratori disorganizzati ad imitarla.

La votazione ha avuto luogo tre giorni fa ed ha dato l'esito sperato e voluto; di 4000 elettori, soltanto un 500 si son recati alle urne.

La direzione a questo proposito è su tutte le furie, si dice, perchè le sfugge il mezzo per tener soggiogata la massa dei suoi dipendenti.

I lavoratori per parte loro sentano una buona volta il dovere di organizzarsi, prima che ne sentano il bisogno; si armino contro le future sopraffazioni che non mancheranno di certo ed imparino da questo trascurabile episodio che soltanto coll'unione si vince.

*** Gli operai addetti agli Oleifici Nazionali per la riorganizzazione della Lega, le tessitrici della nostra città per l'aumento della quota mensile, le tessitrici di Cornigliano per la costituzione della Lega, presenti i compagni Galli e Barbieri, gli spazzaturai per la discussione dello Statuto per la Mutua, i manovratori a cavalli per l'accettazione delle proposte fatte dalla Ditta Lagnara, dopo la presentazione di un memoriale, ed altre leghe si sono riunite in questa settimana.

*** E dal momento che ho la penna in mano lasciatemi dir due parole intorno alla importantissima Assemblea dei socialisti liguri.

Dopo le malefatte del consulente legale della Cooperativa Imbarco e Sbarco Carboni Minerali, che voleva impadronirsi del movimento operaio genovese, e dopo l'ottenuto fallimento di detta Cooperativa con una sentenza turpe, il nostro giornale *Il Lavoro*, cui venivano a mancare delle risorse, non navigava in buone acque, e, per iniziativa di un apposito Comitato, formato di rappresentanti della Camera del lavoro e dell'Amministrazione del *Lavoro*, si sono chiamati a raccolta tutti i socialisti liguri.

Questi hanno risposto all'appello e domenica scorsa non meno di 6 0 compagni di tutte le parti della Liguria gremivano la sala della Società Universale.

Alla presidenza fu chiamato il compagno On. Pietro Chiesa che diede subito la parola a Calda per Camera del Lavoro ed a Leoni per l'Amministrazione del giornale, i quali esposero brevemente qual'è il dovere di tutti coloro cui stanno a cuore le sorti delle organizzazioni operaie.

Molti altri domandarono la parola e fra questi il vostro ispettore d'Aragona che pure disse della necessità di compiere dei sacrifici da parte di tutti i lavoratori e i veri socialisti.

Si votò un ordine del giorno, fra l'entusiasmo, col quale tutti i rappresentanti si sono impegnati di compiere tutto intero il loro dovere.

Così anche questa volta le mali arti dei venduti non sortiranno alcun effetto; nel genovesato gli operai sono troppo avvezzati alla lotta per poter temere dei conati di pochi miserabili che volevano, mettendo il *Lavoro* nella condizione di sospendere le pubblicazioni, infliggere una pugnalata nel cuore delle nostre organizzazioni.

Gli intervenuti all'Assemblea di domenica daranno secondo le loro forze, l'obolo domandato: chi verserà le 100 lire il mese, le 50, la lira, i 20 centesimi, il soldo, tutti concorreranno a salvare quel giornale che tante sante battaglie ha sostenute e tante altre ne dovrà sostenere, tutti concorreranno anche a costo di privarsi del bicchiere di vino o del sigaro.

Camera del Lavoro di Firenze.

(Del Buono). — La Cooperativa di consumo di Castelnuovo dei Sabbioni ha aperto il concorso per il posto di vice-segretario con lo stipendio annuo di L. 960.

— Operai della guerra. — Martedì sera i lavoratori dello Stato, sezione guerra (magazzini centrali) tennero assemblea per udire dai compagni Agresti e Giovannoni la relazione sulle risposte avute dal ministro della guerra circa il regolamento disciplinare. La relazione fu approvata ad unanimità.

— Caffettieri e cioccolatieri. — La lega ha sottoposto al Consiglio di amministrazione della Società italiana per l'industria dei biscotti e dolci una domanda sottoscritta da tutto il personale di fabbrica, tendente ad ottenere modificazioni alle misure disciplinari sui ritardi all'entrata al lavoro.

— Salariati del Comune. — La lega, adunata venerdì scorso, deliberò che una commissione mista si presenti all'assessore Caneschi a perorare alcuni *desiderata* delle categorie guardie dei mercati, uscieri e facchini.

— Infermieri del Manicomio. — Una Commissione composta delle infermiere Santoni e Manetti, degli infermieri Urni, Nannelli e Barsotti accompagnata da Del Buono chiese ed ottenne di parlare al nuovo Presidente della Deputazione Provinciale sig. avv. Rellini per raccomandargli i *desiderata* presentati dalla lega e particolarmente il prolungamento della uscita per le infermiere ed il compenso vitto al personale ruolo durante il permesso annuo.

— Cantonieri Comunali. — Una Commissione accompagnata da Del Buono è stata ricevuta dall'assessore Tarchiani e gli ha raccomandato alcuni miglioramenti d'indole morale ed economica.

— Sciopero. — Sono in isciopero gli operai dello stabilimento Lapini perchè accusati dal proprietario di aver sottratto alcuni oggetti e perchè minacciati di una serrata.

Camera del Lavoro di Milano.

Le elezioni della Commissione Esecutiva sono procedute tranquille e senza liste contrarie a quella presentata dai comitati delle organizzazioni che approvarono l'indirizzo fin qui tenuto dalla Camera del Lavoro.

Riuscirono così eletti, sopra un numero complessivo di votanti di 3265, i compagni:

Caprini Ottavio	con voti	3172
Fontana Gaetano	»	» 3172
Conea Ernesto	»	» 3169
Guzzetti Ferdinando	»	» 3169
Bettanini Giuseppe	»	» 3167
Marelli Achille	»	» 3166
Nanni Giulio	»	» 3165
Masciaghi Gaetano	»	» 3164
Arienti Alessandro	»	» 3163
Boninsegni Guido	»	» 3157
Paoppi Paolo	»	» 3157
Cattaneo rag. L. N.	»	» 3156
Supplenti		
Suppi Olinto	con voti	3173
Casartelli Laura	»	» 3171
Frigerio Dante	»	» 3168
Dina Silvio	»	» 3160

Camera del Lavoro di Bologna e Provincia.

E' aperto un CONCORSO ai posti di *Segretario e Vice-Segretario* di questa Camera del Lavoro, con gli stipendi iniziali rispettivamente di L. 180 e L. 120 MENSILI

Si richiede il certificato di nascita comprovante che gli aspiranti non abbiano meno di 25 anni e non più di 40.

I concorrenti dovranno inoltre presentare tutti quei documenti che riterranno opportuni per comprovare la loro qualità di organizzatori, propagandisti e amministratori.

Il concorso si chiude al 15 LUGLIO ed i prescelti dovranno assumere la carica 15 GIORNI DOPO la loro nomina.

La stabilità verrà effettuata dopo un periodo di prova di 6 MESI.

Bologna, lì 25 giugno 1909.

P. la C. E. il Comm. Prov di turno
A. GIOVANELLI

ALBORI DI SOCIALISMO

Quadretti Sociali di ALBERTO MALATESTA

È il titolo di un opuscolo di propaganda che uscirà il 1° luglio. Ecco il sommario dei capitoli:

1. *Il buon seme* — 2. *La coscienza del dolore* — 3. *Primavera d'anime* — 4. *Le campane del passato* — 5. *I primi germogli* — 6. *Verso l'avvenire.*

Ogni copia cent. 10 — Sconto del 20 0[0 ai rivenditori. Per una copia inviare cartolina con risposta pagata.

Scrivere al

Giornale L'AURORA - Pallanza (Novara).

Pubblicazioni

della Confederazione Generale del Lavoro

FAUSTO PAGLIARI — *Le organizzazioni e i loro impiegati.* — Prezzo 1 . 0,5.

Rivolgere domanda con importo anticipato alla Confederaz one del Lavoro, Corso Siccardi, 12, To ino.

CHIANALE ALBERTO, *gerente responsabile.*

Torino - Tip. Cooperativa. Corso Stupinigi, 9.

Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni

Sede Centrale: Torino, Via Pietro Micca, 9

Succursali: *MILANO, Piazza Castello, 5 - ROMA, Via del Tritone, 9 - GENOVA, Via Venti Settembre, 24 - NAPOLI, Galleria Umberto I, 83 - BOLOGNA, Via Indipendenza, 61 - CREMONA, Corso Campi, 12 - LIVORNO (Toscana), Corso Vittorio Emanuele, 13.*

670 Agenzie nei principali Centri di vita italiana

Situazione al 30 Aprile 1909:

Soci N. 428.430 - Quote N. 713.736 - Capitale L. 40.737.260,28

UN BISOGNO PEI LAVORATORI. — La vita dei lavoratori è più di ogni altra precaria. Essa procede tra continue incertezze: pericoli di un domani senza lavoro, di un'età matura assillata dalle malattie, di una vecchiaia senza pane. A questi bisogni occorre provvedere. Ma è certo che gli operai non possono, a causa della tenuità delle loro mercedi, provvedere a tutte queste necessità del futuro, disponendo di ingenti somme. Occorreva trovare un Ente, democratico, che non lucrasse sui suoi associati, e non si proponesse scopo di speculazione, e che permettesse a chiunque, con modici risparmi, di garantirsi contro il sopraggiungere di tali bisogni.

IL SODDISFACIMENTO E' ALLA PORTATA DI TUTTI. — Ebbene quest'Istituto esiste. Esso è la CASSA MUTUA COOPERATIVA ITALIANA PER LE PENSIONI — fondata dal 1893 — che permette infatti a chiunque, uomo, donna o bambino ad essa si associ il che non importa la presentazione di documenti od altre formalità dispendiose) di ottenere dopo soli 20 anni una buona pensione per tutto il resto della vita.

BASTANO POCHI CENTESIMI AL GIORNO. — Ognuno infatti può associarsi da 1 a 10 quote (per 20 quote se ha più di 30 anni), pagando la quota da L. 1,05 a L. 10,50 ogni mese, cioè una somma quotidiana da 4 a 35 centesimi. Siccome la Cassa non distribuisce dividendi ad azionisti, ha le spese di amministrazione separate dal fondo delle pensioni, si vieta ogni speculazione aleatoria, aumenta automaticamente il suo capitale cogli interessi composti, colle somme lasciate dai soci deceduti o decaduti, coi risparmi depositati da quelle migliaia di soci nuovi che ogni mese vengono ad associarsi, essa può fornire ai suoi soci a compiuto ventennio una pensione doppia di quella che essi potrebbero ottenere con pari versamenti associandosi presso qualunque altra compagnia di assicurazione.

LE GARANZIE UMANITARIE. — Specialmente pei lavoratori è raccomandabile questa Istituzione per le sue ottime garanzie e disposizioni umanitarie. La Cassa Pensioni, infatti concede 15 mesi di tempo per porsi in corrente dei pagamenti; permette la riduzione delle quote sociali; concede sospensioni speciali nei casi di malattia, invalidità, disoccupazione, chiamata sotto le armi. Si accordano sospensioni sino alla maggior età agli orfani. Si regala una quota di pensione al socio ultraquinquennale colpito da infortunio permanente sul lavoro. Viene infine con opportuna norma fatto obbligo ai figli di provvedere con parte della loro pensione alla vecchiaia dei genitori che li abbiano associati.

LA CASSA RIMBORSI. — E' questa pure un'ottima garanzia. Questo Ente annesso alla Cassa Pensioni si propone di restituire ai soci della Cassa Pensioni che muoiano prima del ventennio la restituzione pei loro eredi delle somme versate. In caso di morte dopo il ventennio, la Cassa Rimborsi riassicura la differenza tra ciò che si è versato e la somma percepita quale pensione. Per la Cassa Rimborsi occorre versare annualmente 15 centesimi per ogni 12 lire di capitale versati alla Cassa Pensioni. Questa riassicurazione viene fatta senza toccare un centesimo dei capitali della Cassa Pensioni, bastando a ciò le quote supplementari versate dagli associati. Già 80 mila soci della Cassa Pensioni si sono inscritti alla Cassa Rimborsi.

LA CASSA PENSIONI ED I LAVORATORI. — Si ricorda ai lavoratori che la Cassa Pensioni offre l'inestimabile vantaggio, di fronte ad es. della Cassa Nazionale, di dare le pensioni dopo solo 20 anni di associazione, così che coloro che hanno avuta la saggia previdenza di pensare in età ancor giovane al loro avvenire o che vennero iscritti dai loro genitori, fruiranno in età ancor giovane del loro reddito vitalizio. Il dover attendere come nella Cassa Nazionale fino ai 60 anni, è una irrisione se si pensa che pochi sono i lavoratori che hanno la probabilità di pervenire a detta età.

Si rammentino i lavoratori che la Cassa Pensioni impiega i suoi capitali in prestiti per costruzioni di case operaie e mutui alle cooperative di produzione, lavoro e consumo, in opere cioè di solidarietà sociale: così che mentre da un lato provvede all'avvenire dei lavoratori cerca nello stesso tempo di rendere loro la vita meno aspra e difficile.

Imitino i lavoratori i loro compagni i quali collettivamente si iscrissero alla Cassa Pensioni. Ricordiamo tra le più importanti associazioni collettive: 280 operai per 252 quote della Ditta Borsalino di Alessandria; 170 operai delle Vetrerie Federali; 1200 scaricatori di carbone del porto di Genova; 890 tramvieri romani a tre quote ciascuno; il corpo dei civici pompieri di Ravenna (54 soci a 4 quote ciascuno); i membri dell'Associazione dei giornalisti liguri; gli scarica ori del porto di Venezia. Innumeri sono le Società operaie che vi hanno iscritto i soci in massa.

Rammentiamo ai lavoratori che i migliori organizzatori della classe operaia fanno fervida propaganda per la Cassa Pensioni. Di quest'adesione la prova più evidente è il seguente ordine del giorno, votato il 7 aprile 1907, dal Comitato Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro: « Il Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, riconosciuto nella Cassa Mutua Cooperativa Italiana per le Pensioni un potente ausilio allo sviluppo ed all'elevamento dell'organizzazione operaia, delibera di far oggetto della sua propaganda la diffusione del principio della previdenza e le iscrizioni del maggior numero di operai alla Cassa, perchè l'elemento operaio possa avere in seno al forte Istituto benefica ed efficace influenza a vantaggio del movimento proletario ».

LAVORATORI, ASSOCIATEVI! — Da quanto abbiamo esposto voi potrete comprendere che la Cassa Pensioni è il più grande, il più remunerativo, il più utile Istituto di previdenza che esista in Italia. Si mostrerebbe poco curante degli interessi propri, della sua famiglia, chi trascurasse di studiarne i programmi, non si associasse e non ne diffondesse in ogni modo nelle officine, nelle leghe, la conoscenza.

Statuti e Programmi gratis si potranno ricevere agli indirizzi sopra segnati.